SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

182ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1977

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 7871

DISEGNI DI LEGGE

Apposizione di nuove firme al disegno di legge n. 868 7871

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 805, 195, 340, 342 e 344:

PRESIDENTE 7871
CENGARLE (*DC*) 7871

Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegni di legge già deferiti ad altra Commissione permanente in sede referente 7871

Presentazione 7896

ESPOSIZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA DEI MINISTRI DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E DEL TESORO

MORLINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni* . . . . . *Pag.* 7872
STAMMATI, *ministro del tesoro* 7881

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 7896, 7898

Interrogazioni da svolgere in Commissione 7906

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDI' 13 OTTOBRE 1977 7906

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A C I N I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Agnelli per giorni 10.

Annunzio di apposizione di nuove firme al disegno di legge n. 868

P R E S I D E N T E . I senatori Polli, Vignola, Maravalle e Carnesella hanno dichiarato di aggiungere la loro firma al disegno di legge: DI MARINO ed altri. — « Riforma della legislazione cooperativistica » (868).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegni di legge già deferiti ad altra Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . I disegni di legge: LEPRE. — « Modifica alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, recante norme sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra » (45), MINNOCCI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alle vigenti disposizioni in materia di danni di guerra » (50) e: CERVONE ed altri. — « Modifiche e integrazioni alle vigenti disposizioni relative al risarcimento dei danni di guerra » (198), già assegnati in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono deferiti nella stessa sede alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), per ragioni di connessione con i disegni di legge: DEL NERO ed altri. — « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (368) e: « Ulteriore finanziamento dei piani di ricostruzione dei comuni sinistrati dalla guerra » (896), già assegnati all'esame della Commissione lavori pubblici.

Su tutti i suddetti provvedimenti sono chiamate ad esprimere il loro parere la 1ª, la 5ª e la 6ª Commissione.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 805, 195, 340, 342 e 344

C E N G A R L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E N G A R L E . A nome della 11ª Commissione chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » (805) e per i connessi disegni di legge nn. 195, 340, 342 e 344.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Cengarle s'intende accolta.

Esposizione economico-finanziaria dei Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esposizione economico-finanziaria dei

Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.

Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

M O R L I N O , *ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incario di ministro per le regioni.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, questa esposizione cade certo in un momento in cui più acute e gravi si manifestano le ragioni di fondo della crisi del paese, mentre un accordo programmatico tra i partiti consente di dare risposte adeguate ai problemi più urgenti, nella continuità del quadro politico che caratterizza il Governo. La consapevolezza delle responsabilità di un momento così particolare rende impegnativa e delicata al tempo stesso l'esposizione, perchè si tratta di esprimere la linea proposta nel modo più esplicito e con riferimenti precisi, di sintetizzare una elaborazione approfondita e documentata, di testimoniare infine la leale coerenza agli accordi stipulati ed anche la doverosa capacità di iniziativa propria del Governo.

La relazione previsionale e programmatica per il 1978, che insieme al Ministro del tesoro ho l'onore di proporre per conto del Governo al Parlamento, presenta quest'anno infatti alcune novità formali e sostanziali che portano avanti le indicazioni emerse dalla positiva esperienza dello scorso anno. Mi auguro che tali novità possano sollecitare una discussione più ampia, approfondita ed articolata per indirizzarla verso una sintesi impegnativa e più coerenti soluzioni operative.

L'indicazione verificata lo scorso anno, circa la validità di una contestuale discussione della relazione previsionale e programmatica con il bilancio dello Stato e quindi di una più intima connessione tra le linee di politica economica e le statuizioni di bilancio, è stata ora sancita nella legge 20 luglio 1977, n. 407.

Lo scorso anno, poi, si trattava di ricondurre al rigore di una linea di stabilizzazione attese e preoccupazioni diffuse ma diseguali nella consapevolezza della gravità della situazione reale e quindi variamente contraddittorie. Quest'anno i risultati conseguiti, se da una parte sollecitano a proseguire nella linea in atto, dall'altra richiamano alla necessità di valorizzare le condizioni di minore pericolosità della situazione e le ricostituite possibilità del suo controllo. Conciliare queste due esigenze richiede quindi una risposta più compiuta ed articolata che specifichi, nelle azioni programmatiche più rilevanti, la coerenza della linea politica generale.

Le legittime preoccupazioni per l'emergere — sul piano dell'occupazione, della produzione e degli equilibri finanziari delle imprese — dell'altra faccia della crisi potrebbero mettere in discussione la continuità della politica di stabilizzazione, sperperare i risultati non solo economici sin qui conseguiti e barattare con effimeri successi congiunturali la ricostituzione, pur ancor lontana ma faticosamente avviata, della struttura reale del paese su nuove basi. Quelle preoccupazioni devono trovare invece risposta in politiche certo più difficili da realizzare e coordinare, ma coerenti nel valorizzare nella direzione giusta i nuovi, pur ristretti spazi che la situazione prospetta e che l'accresciuta condizione di governabilità del paese pur consente, per avviare la ripresa senza divergere dagli storici obiettivi che restano ancora: Mezzogiorno, Europa ed una società più giusta ed aperta.

La relazione di quest'anno contiene quindi, oltre al richiamato collegamento con il bilancio dello Stato, una più analitica descrizione dell'andamento e delle prospettive dell'economia, una più puntuale definizione della politica economica generale ed infine concrete e qualificanti indicazioni sulle più rilevanti azioni programmatiche.

Nella relazione dello scorso anno sottolineammo i caratteri strutturali della crisi italiana e la necessità di tempi non brevi per riuscire nell'intento di portare l'economia a condizioni di sviluppo capaci di valorizzare adeguatamente le notevoli risorse umane del paese e di salvaguardare quelle consistenti frange di popolazione e le aree che le collusioni sociali rischiano di emarginare. Nel frattempo, siamo riusciti a contrastare con efficacia la spirale inflazione-svalutazione, che

rappresentava il problema impellente con cui dovevamo confrontarci. Nel corso del 1977 il disavanzo pubblico è stato contenuto, la bilancia dei pagamenti di parte corrente è tornata in pareggio, le riserve valutarie sono aumentate, nonostante consistenti rimborsi di prestiti, il livello del cambio è rimasto stabile, il tasso di inflazione è sceso dal 25 per cento di fine 1976 al 15 per cento del periodo gennaio-agosto di quest'anno.

Tali risultati sono stati ottenuti senza ricorrere a strumenti che potessero portare all'isolamento del nostro sistema produttivo, il cui grado di apertura verso il resto del mondo è, sia pure di poco, ulteriormente aumentato. È stata scongiurata la mortificante prospettiva della crescita zero, che veniva indicata da non pochi come inevitabile. Dato riassuntivo ed essenziale di questa vicenda economica e sociale è il fatto politico di aver ripreso il controllo di una situazione che rischiava di sfuggire di mano a tutti.

Avevamo preannunciato che la politica di controllo della domanda, pur necessaria, non sarebbe stata sufficiente nè a risolvere la crisi, nè a portare a termine il processo di stabilizzazione, se non fosse stata accompagnata da una rapida ed efficace azione intesa ad assicurare da un lato il contenimento dei costi di produzione, dall'altro lo avvio di una organica ristrutturazione del sistema produttivo. L'inevitabile lunghezza dei tempi di rielaborazione, discussione, attuazione delle politiche di struttura portava ad individuare soprattutto nel contenimento della dinamica del costo del lavoro il passaggio obbligato per allentare, attraverso la maggiore competitività che ne sarebbe conseguita, il vincolo posto dalla bilancia dei pagamenti allo sviluppo del reddito.

In questa direzione si sono mosse le note misure incidenti sui meccanismi della scala mobile, le sollecitazioni accolte dalle parti sociali ed accordi per contenimenti di oneri e recuperi di produttività, ed infine la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il senso di responsabilità con cui questa linea è stata complessivamente gestita dal Governo, dalle parti sociali, dalle forze politiche ha portato alla riduzione della conflittualità, che ha avuto una importanza non misurabile, ma certo rilevante nel miglioramento di tutta l'attività produttiva.

L'attuale situazione è ora caratterizzata dal rallentamento dei ritmi produttivi, dal deterioramento dei costi economici delle imprese, dalle conseguenti preoccupazioni per i livelli occupazionali. Tali preoccupazioni si accrescono ulteriormente, in prospettiva, considerando che i modesti incrementi produttivi consentiti dai vincoli esterni condizionano la possibilità di creare nuovi posti di lavoro e di contenere attraverso la crescita della produttività l'aumento dei costi di produzione.

Non si ha comunque l'intenzione di ripetere l'esperienza del 1975, allorchè il tentativo di risollevare l'economia e rilanciare la produttività con un aumento generalizzato della domanda riaprì quegli squilibri che solo ora stiamo faticosamente aggiustando. Quando l'indebitamento verso l'estero raggiunge livelli che non rendono finanziariamente possibili e politicamente opportuni ulteriori aumenti, la difesa dell'occupazione non può che passare necessariamente attraverso l'adeguamento dei modi e dei costi di impiego del lavoro alle effettive possibilità del sistema.

Si ritiene quindi di proseguire lungo le linee di politica economica fin qui seguita, ma integrandola passando all'attuazione delle politiche strutturali più efficaci e più rapidamente attivabili, ribadendo che il suo successo richiede un coerente comportamento, anche questa volta, di tutte le forze politiche e sociali.

Per il 1978 analisi preliminari indicano ora in 19.000 miliardi, contro i 14.500 convenuti con il Fondo monetario internazionale, il valore del disavanzo del settore pubblico compatibile con un avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti di circa 2.000 miliardi (cifra, questa, necessaria per permettere di restituire almeno una parte dei debiti con scadenza nel 1978) e un tasso di inflazione attorno al 12 per cento nella media dell'anno a venire. L'espansione del credito totale lordo interno, prevista in 32.000 miliardi per il 1977, non dovrebbe

superare i 34.000 miliardi nell'arco del 1978 contro i 30.000 miliardi convenuti inizialmente con il FMI. Però la valutazione di questa cifra va integrata tenendo conto della possibile riduzione dei tassi di interesse, in linea con il rallentamento dell'inflazione.

Questa linea tiene fede agli impegni assunti con il Fondo monetario, ma prevede quelle modifiche dei vincoli che appaiono necessarie per il conseguimento degli obiettivi fondamentali che in quell'accordo sono stati stabiliti.

Man mano poi che si realizzeranno quegli obiettivi, potrà essere considerata anche una ulteriore espansione del credito totale interno, a condizione che tale espansione riguardi prioritariamente la quota dei 15.000 miliardi da destinare al settore più direttamente produttivo e non vada ad alzare la soglia dei 19.000 miliardi dell'indebitamento della pubblica amministrazione.

La previsione di un ritmo di reddito annuo che muova verso il 2 per cento potrebbe essere così spostata in avanti, portando già nel 1978 verso il 3 per cento la crescita. Ciò comporta una maggiore presenza nei mercati esteri, nonostante le difficoltà che vi sono nell'economia mondiale, una più contenuta dinamica dei costi interni, la limitazione nella misura indicata del disavanzo pubblico e l'attuazione tempestiva di quelle più efficaci azioni programmatiche che sono opzionalmente indicate nella seconda parte della relazione.

Questo è il senso, nei suoi termini più concreti, della linea che è stata indicata con la formula della « ripresa senza inflazione ». Come è già stato detto al Consiglio dei ministri, il nemico da battere resta l'inflazione, ma bisogna anche impedire una caduta dei ritmi produttivi, poichè questi due obiettivi non sono alternativi, anche se non sarà facile perseguirli contestualmente.

Si propone così una strategia che fonda la sua concretezza politica nella rispondenza all'accordo programmatico dei partiti e che affida le sue ultime specificazioni alla fecondità del confronto parlamentare ed al dialogo responsabile con le forze sociali e con le regioni.

La necessità di continuare a gestire in modo rigoroso la politica del bilancio e quella del credito rende consapevoli della gravità dei problemi che questi strumenti non possono risolvere. L'obiettivo più ambizioso che essi permettono di perseguire è quello di attenuare gli squilibri esterni ed interni della nostra economia, smorzando le oscillazioni cicliche della domanda intorno al tasso di sviluppo di medio periodo consentito dalle ridotte possibilità del sistema.

Questa prospettiva, anche se apparentemente confortante rispetto all'immagine che fu riproposta l'anno scorso dello sviluppo zero, pone gravi problemi per il futuro dell'economia italiana in quanto un prolungato rallentamento della crescita non può consentire di mantenere i livelli occupazionali se non frenando la produttività e quindi riducendo l'incentivo non solo al potenziamento della capacità produttiva, ma anche all'ingresso dello sviluppo tecnologico. Si determinerebbe in particolare un'ulteriore dilatazione degli impieghi improduttivi della forza lavoro e si deteriorerebbe la collocazione internazionale del sistema economico italiano.

L'ampliamento, quindi, del divario fra reddito effettivo e reddito realizzabile con un adeguato impiego delle risorse può essere considerato come una conseguenza del mancato riequilibrio del nostro sistema, ma non certo un modo per risolvere la crisi. Il superamento di questa non può avvenire soltanto attraverso il contenimento della domanda, ma richiede un aggiustamento delle nostre caratteristiche strutturali. A questo obiettivo mirano le azioni programmatiche che quest'anno si sono volute delineare nella relazione. Una loro tempestiva attuazione potrebbe consentire di valorizzare i risultati della stabilizzazione e di migliorare le prospettive del reddito già dal prossimo 1978.

A tal fine è necessario che gli investimenti ricevano dalla certezza e dall'adeguatezza delle condizioni operative quell'impulso che sarebbe illusorio richiedere al disavanzo pubblico.

La definizione delle linee del processo di ristrutturazione e di sviluppo industriale, il

ripristino di condizioni che permettano il ritorno del risparmio privato all'edilizia, lo immediato avvio dei programmi per l'energia, per i trasporti e per l'agricoltura rappresentano premesse coessenziali per dare una risposta adeguata ai gravi problemi che ci attendono.

Proporsi tali obiettivi per gestire una realtà economica come quella descritta, con le sue implicazioni sociali e politiche, richiede, certo, un'effettiva maggiore e migliore funzionalità dei pubblici poteri ed una vasta partecipazione democratica, il rinnovamento delle strutture amministrative e contemporaneamente il più utile impiego di quelle esistenti. Si richiedono, infatti, prontezza di decisioni, controllo della loro esecuzione, specificazioni di responsabilità, tempestività di coordinamento e di sintesi per sollecitare l'adesione convinta e la coerenza dei comportamenti di tutti i protagonisti della vita sociale.

Una reale politica delle istituzioni s'intreccia, quindi, con la politica economica e la sua coerenza con i modelli costituzionali condiziona, senza che se ne sia spesso avvertiti, la conformità dei risultati economici agli obiettivi finali della Costituzione.

Le recenti disposizioni per il completamento dell'ordinamento regionale, per la piena affermazione di una autentica autonomia degli enti locali e per la semplificazione delle amministrazioni centrali hanno rappresentato sotto questo profilo una risposta appropriata e non contraddittoria alle difficoltà complessive della situazione. Quelle disposizioni, momento rilevante di un impegno più organico che ha già quasi completato l'ordinamento delle regioni a statuto speciale, definito un nuovo sistema di finanza e di contabilità regionale e consolidato una prassi di costruttiva dialettica tra regioni e Governo, devono essere integrate nella duplice direzione dello sviluppo delle autonomie e del rinnovamento dei poteri centrali.

Si tratta cioè da una parte di procedere con immediatezza alla riforma della finanza locale ed alla legge delle autonomie e dall'altra di avviare le più significative leggi cornice, di sperimentare gli istituti di indirizzo, di coordinamento e di sostituzione dell'attività amministrativa regionale spettanti al Governo e infine di riordinare i Ministeri correlativamente alla impostazione delle più rilevanti azioni programmatiche.

Un così articolato sistema di poteri pone però il problema della costante armonizzazione delle loro politiche e dei loro effetti economici per ricondurli alla sistematicità delle linee di fondo, alla unità, che non può essere mai dispersa, della politica economica e finanziaria.

In questa linea si muove anche una legislazione recente che ha ampliato l'area delle funzioni di indirizzo affidate al CIPE e della consultazione delle regioni e delle forze sociali, nonchè l'articolazione per settori specifici dello stesso CIPE con la costituzione del CIPES (per la politica del commercio internazionale), del CIPI (che abbiamo insediato stamani, per l'avvio di una unitaria politica industriale), del CIPAA (per il collegamento della politica agricola con gli altri settori), nonchè quelle forme empiriche di coordinamento per la gestione delle situazioni settoriali e territoriali più acute.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, ci darete un dizionario con tutte queste sigle?

M O R L I N O , *ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni.* È proprio della società moderna il problema di avere i dizionari delle sigle.

P R E S I D E N T E . Vogliamo orientarci proprio sulla società moderna.

M O R L I N O , *ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni.* Questo è anche un fatto di sviluppo, onorevole Presidente. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

A queste maggiori attività di coordinamento cui, adeguandosi con le strutture, è chiamato a far fronte il Ministero del bilancio si collega il riordinamento dell'ISPE, in armonia con la più intensa attività dell'ISCO e dell'ISTAT, per assicurare ai pub-

blici poteri la necessaria autonomia di informazioni e ricerca.

Si collocano qui anche le novità procedimentali e istituzionali dell'amministrazione del Tesoro, tra le quali l'aspetto più rilevante è costituito dalla evoluzione del bilancio di competenza verso il bilancio di cassa, e tutte le implicazioni che troveranno il loro approdo più rilevante nell'imminente presentazione al Parlamento della riforma della contabilità generale dello Stato.

Sono qui da richiamare quegli aspetti della politica fiscale che, riconducendo al completamento della riforma tributaria le pur pressanti esigenze immediate, hanno introdotto negli istituti tributari, nel riordino dell'amministrazione e nei comportamenti dei contribuenti quelle novità che da una parte adeguano il nostro sistema a quello dei paesi progrediti e dall'altra consentono alla politica fiscale di essere uno strumento di impiego della generale politica economica.

Sono pure da richiamare qui gli affinamenti nell'azione della nostra politica economica internazionale con istituti e procedimenti nuovi, tra i quali la costituzione della SACE è il dato più rilevante.

La politica economica viene così ad integrarsi con più adeguati strumenti istituzionali che configurano la concreta ripresa, in forme nuove, di quella programmazione economica da più parti auspicata. Si delinea cioè, attraverso i progressi reali già fatti, se pur meno avvertiti, uno svolgimento di funzioni pubbliche, di relazioni tra poteri pubblici e forze sociali capace di dare quella pubblicità responsabile alla politica economica che è necessaria perchè l'azione di tutti i protagonisti, comunque partecipi della politica economica, possa essere ricondotta alla funzione di sintesi del Governo e dal Governo, nei modi e nelle forme proprie, al Parlamento.

Ed a configurare un rilancio della programmazione economica concorrono anche, con gli strumenti istituzionali dianzi sottolineati, i contenuti più specifici, la forma e la documentazione che hanno ampliato la portata della relazione di quest'anno.

La relazione infatti, dopo una più chiara esposizione della politica economica generale, passa ad indicare alcune linee programmatiche, essenziali alla validità della linea di fondo, ma presentate sino al livello di maturazione cui è giunta la discussione nelle diverse sedi, perchè possano essere di guida già al dibattito che si svolgerà nelle singole Commissioni parlamentari, indirizzare l'approfondimento nelle altre sedi interessate, istituire la traccia del contestuale discorso con le altre istituzioni e le parti sociali e sollecitare quelle risposte, quelle integrazioni e quelle correzioni, sulla base delle quali il Governo possa infine trarre le conclusioni per un organico programma e per le iniziative aventi effetti più immediati.

Certo, tra queste, la più rilevante è quella che riguarda il processo di ristrutturazione industriale, quella che riguarda il problema del ruolo dell'impresa. È qui forse il fatto di profonda novità: l'atto compiuto stamattina, di insediamento del CIPI, può segnare una data importante, quella dell'inizio di una organica politica industriale nel nostro paese. Può essere, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Ce lo auguriamo.

M O R L I N O , *ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni.* Ognuno deve farsi gli auguri per la possibilità che si ritiene opportuna.

P R E S I D E N T E . Poi è importante oggi che è il 12 di ottobre, l'anniversario della scoperta dell'America!

M O R L I N O , *ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni.* Appunto, capita che uno parta per le Indie e arrivi in America, ma comunque approda: questo è l'importante. (*Ilarità*).

La crisi che sta attraversando l'economia mondiale si riflette ampiamente nei bilanci delle imprese, sottoposte da un lato alle conseguenze del rallentamento dell'attività produttiva e della produttività, dall'altro agli effetti degli aumenti dei costi di produzione, che la depressione della domanda mondiale e le politiche di stabilizzazione

non riescono a contenere, pur rendendone più difficile il trasferimento sui prezzi.

Nei paesi industrializzati si è manifestata in genere negli ultimi anni una tendenza al peggioramento dei conti economici e al conseguente aggravamento dell'indebitamento delle imprese; nel nostro paese, tuttavia, questi fenomeni hanno assunto particolare gravità per la debolezza delle strutture economiche e per le limitazioni alla elasticità di utilizzo del lavoro, che non hanno permesso, nè alla singola impresa nè all'intero sistema, un dosaggio ottimale dei fattori nell'organizzazione della produzione.

Tali difficoltà hanno riguardato soprattutto le imprese di grandi dimensioni. Queste, spesso per le carenze del sistema o per la loro strumentalizzazione, sono venute a farsi carico di istanze non economiche, anche se socialmente rilevanti, al di là del rispetto delle condizioni minime necessarie per una positiva gestione, riducendo il senso di responsabilità degli imprenditori: si sono così indeboliti le motivazioni e gli stimoli connessi al successo o all'insuccesso delle iniziative.

In alcuni casi la situazione delle aziende è resa più grave dall'essere collegata a situazioni di crisi settoriale di portata internazionale.

Occorre quindi, nel presupposto che continui e si consolidi la stabilizzazione dell'economia, che a livello di impresa si operi nella duplice direzione di affrontare contemporaneamente i problemi di risanamento reale e quelli di riequilibrio finanziario.

Il problema centrale della ristrutturazione industriale, sul quale la relazione si sofferma, con tutte le altre implicazioni, è quello dell'efficienza delle scelte. All'industria italiana non sono mancate, negli anni passati, tanto le risorse, quanto qualche volta la capacità o la possibilità di organizzarle nel modo più efficiente. Il perseguimento di tale obiettivo, cioè dell'efficienza delle scelte, presuppone in primo luogo che venga rivalutato il ruolo del mercato con i suoi meccanismi concorrenziali: ciò richiede che siano eliminate le distorsioni e definite chiaramente le linee di intervento dell'azione pubblica.

L'integrazione della nostra economia con altre più sviluppate, l'imperfezione dei mercati, l'ampiezza degli squilibri esistenti, rendono tuttavia necessaria anche un'azione diretta di sostegno e orientamento degli investimenti da parte dello Stato. In linea generale questa azione non dovrebbe ridurre la responsabilità decisionale delle imprese, ma correggere e compensare i fattori distorsivi esterni. L'intervento pubblico dovrebbe esercitarsi in modo più diretto nell'ambito di specifici piani settoriali intesi alla razionalizzazione di industrie in crisi o all'espansione di produzioni strategiche, anche agli effetti del riequilibrio della bilancia dei pagamenti. I piani settoriali dovrebbero essere impostati in modo da implicare un intervento organico dell'azione pubblica in tutte le sue forme (incentivi fiscali e finanziari, commesse pubbliche, gestione delle partecipazioni statali).

La legge sulla ristrutturazione industriale, approvata nell'agosto scorso dopo quel vasto dibattito protrattosi per quasi un anno, consente e offre adesso al CIPI, come centro di coordinamento, materia per svolgere una funzione conseguente e coerente con le indicazioni venute dal Parlamento.

Intanto un'accorta gestione delle vertenze emergenti dovrà evitare ogni vuoto tra la grave crisi in atto e la predisposizione dei piani di settore richiesta ormai dalla legislazione entrata in vigore.

Inoltre, occorre evitare che questioni di riequilibrio finanziario vengano affrontate — pur salvando le ragioni di esigenze più immediate — con meccanismi di ingegneria finanziaria, indipendentemente dalla finalizzazione a programmi di ristrutturazione.

Vi sono poi problemi minori, ma ugualmente importanti, come quello di evitare che una politica di contenimento del disavanzo pubblico si ripercuota sulle imprese attraverso non solo e non tanto la domanda di beni e servizi, quanto nella forma dei mancati pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. L'uso dell'attività di erogazione della spesa pubblica nei confronti dei privati operatori come strumento di politica economica è un uso distorto e non più at-

tuale, al quale anzi proprio nel corso di quest'anno, con una serie di iniziative, il Ministro del tesoro ha cercato di ovviare.

Su un piano più generale è poi necessario eliminare le discriminazioni derivanti dal trattamento fiscale degli investimenti azionari rispetto ad impieghi finanziari alternativi; è in questa logica che si colloca il disegno di legge recentemente presentato al Parlamento.

Un ruolo particolare però non può non spettare a quel tipo di imprese che rientrano nell'ambito delle partecipazioni statali, come è indicato nella relazione. Il Governo si è impegnato su due linee tra loro strettamente connesse: la prima riguarda i problemi del riordinamento, quali sono andati emergendo sulla base dell'esperienza fatta e degli studi promossi; la seconda è legata alla consapevolezza che la difficile situazione che l'economia del paese oggi attraversa richiede un impegno ancor più rilevante che nel passato da parte delle partecipazioni statali per consolidare, convertire, rilanciare le attività controllate nei fondamentali settori in cui il sistema delle partecipazioni ha responsabilità rilevanti e per intensificare lo sviluppo del Mezzogiorno, cogliendo tempestivamente ogni nuova convenienza ad investimenti destinati ad ampliarne la base produttiva.

Certo, è interessante che il mondo dell'impresa privata si sia reso conto che le difficoltà delle partecipazioni statali non sono più motivo di una tardiva soddisfazione dialettica, ma rappresentano un'area che reagisce su tutto il nostro sistema economico e che la vitalità e lo sviluppo delle partecipazioni statali è un fattore dinamico di tutto il sistema e di tutto lo sviluppo del paese.

Qui si colloca, contestualmente e immediatamente nei confronti di una ristrutturazione industriale, una scelta che sta a monte, come la scelta energetica, di cui sono state portate in questo e nell'altro ramo del Parlamento le prime indicazioni e che il Ministro dell'industria sottoporrà al CIPE proprio a seguito delle indicazioni emerse dal Parlamento; sul problema è data nella relazione ampia documentazione, con tutte le implicazioni di un discorso che non può ritenersi concluso, ma che deve essere approfondito in tutti i complessi aspetti che il dibattito parlamentare ha accennato e toccato, in particolare con l'indagine della apposita Commissione della Camera dei deputati.

Una delle più importanti azioni programmatiche è, e non può non essere, il rilancio dell'edilizia. Fin dall'ottobre dello scorso anno sono state individuate ed adottate dal Governo le linee direttive dell'azione concreta da svolgere per il superamento dei nodi strutturali dell'edilizia. Tale azione si incentra, da un lato, sulla riorganizzazione e sul potenziamento dell'intervento pubblico nell'edilizia sovvenzionata, convenzionata e agevolata (disegno di legge numero 1000 della Camera) e, dall'altro, sul riordino del regime delle locazioni, mediante lo sblocco dei contratti e l'introduzione dell'equo canone, inteso non solo a conseguire un più equilibrato assetto del mercato dell'affitto e una più razionale utilizzazione del patrimonio abitativo, ma anche ad assicurare condizioni di certezza e redditività che consentano una ripresa degli investimenti.

Presupposto indispensabile di tale azione è stata l'approvazione, da parte del Parlamento, del provvedimento sulla edificabilità dei suoli, la legge n. 10 del 1977.

Senonchè questo disegno non si è ancora tradotto in tutti gli strumenti operativi necessari e quindi non ha potuto esplicare la propria azione in quanto la complessità dei problemi sollevati non ha consentito non solo l'approvazione da parte del Parlamento ma anche, per quelle norme stralcio approvate, la possibilità di una loro tempestiva applicazione.

L'azione congiunturale comunque non potrà non avere che effetti limitati: si tratta per ora di accelerare i tempi, perchè il disegno completo della legge n. 1000 venga portato avanti, perchè possa provvedersi anche per i settori non compresi nel provvedimento-stralcio. Si tratta però di tenere per fermo che qualsiasi espansione sia data o qualsiasi dimensione si riuscirà ad imprimere all'allocazione di risorse pub-

bliche nei confronti dell'edilizia pubblica, qualsiasi efficienza sia ritrovata nel sistema dell'edilizia pubblica — e per superare il divario che si è creato nel corso di questi anni tutti questi interventi devono avere l'ampiezza che si ritiene ottimale —, ciò da solo non può risolvere nè il problema della casa, nè il problema di un settore portante della nostra economia, di un settore decisivo per il Mezzogiorno qual è quello dell'attività delle costruzioni e dell'edilizia. È in questa prospettiva che nella relazione sono suggerite all'attenzione del Parlamento alcune misure finanziarie di intervento immediato, per avviare una discussione in questo settore, e anche l'ipotesi di un intervento sotto forma di progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno, che fra l'altro avrebbe la caratteristica, oltre che di utilizzare i meccanismi di più celere attuazione, anche di offrirsi come occasione per finanziamenti dall'estero ed in particolare dalla CEE.

L'intervento pubblico in agricoltura, di cui il Parlamento è investito, troverà nel prossimo quinquennio il proprio quadro di riferimento in quel piano agricolo-alimentare su cui tanto si dibatte (e il dibattito avrà modo presto di essere concluso perchè sulla traccia che è indicata nella relazione vi è la concordanza di tutto il Governo), ed in quell'insieme di interventi nei settori della zootecnia, della produzione ortofrutticola, della forestazione e dell'irrigazione che pure sono all'esame del Parlamento.

Certo, vi è la necessità di una linea che favorisca il processo di ristrutturazione della produzione agricola con i settori ad essa connessi e che si collochi nella prospettiva più generale di un risanamento economico del paese, sia per l'allargamento della base produttiva, cui l'agricoltura può ancora concorrere, sia per giungere a riequilibrare i nostri conti con l'estero, garantendo nel contempo ad aree e comunità sociali del nostro paese condizioni di vita soddisfacenti.

Certo l'azione in questo campo si muove sui livelli più articolati: quello della CEE, quello del Governo, quello proprio delle regioni, che in materia strettamente agricola hanno acquistato la rilevanza di cui alla legge n. 382.

La relazione poi dà conto, e invita anche a una discussione, per quanto riguarda i punti di approdo cui si è pervenuti nelle sedi competenti circa una riorganizzazione del sistema dei trasporti, ed in particolare la riconsiderazione delle caratteristiche aziendali nella gestione dei servizi ferroviari.

La relazione fa un brevissimo cenno, ma con una novità di impostazione economica, in ordine ai problemi della tutela dell'ambiente e della difesa del territorio, di cui in questi giorni si sono avute così tragiche esperienze.

Le linee programmatiche che ho indicato vengono quindi ad incidere su alcune dimensioni decisive della nostra politica: si tratta, oltre che di specifiche azioni programmatiche, di obiettivi di fondo. Si tratta del Mezzogiorno, della Comunità economica europea e della prefigurazione del tipo di società verso la quale intendiamo indirizzare il superamento della crisi.

Per il Mezzogiorno, bisogna tener presente che lo squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro riguarda quasi esclusivamente le regioni meridionali. Già nella relazione sulla situazione economica del paese che ho presentato il 31 marzo, per la prima volta, furono presentati i dati disaggregati della situazione del Mezzogiorno, perchè è lì che è concentrato il 90 per cento dell'incremento naturale delle forze di lavoro ed è lì che si determinano tutti gli effetti delle vicende economiche con maggiore risonanza: è lì che si manifesta, in momenti come questi, come un secolo non abbia unificato veramente la realtà del nostro paese.

Ma la realtà meridionale va tenuta in conto sia nell'affrontare i problemi dell'allargamento della CEE, per avere lungo questa linea e non in contrasto con essa una direttrice precisa su cui affrontare questa scelta, sia per dare alla Comunità europea una valenza maggiore nel suo significato non di sola area di libero scambio, ma di autentica autorità.

Si tratta quindi di guardare alla questione meridionale, in un momento come questo, non perchè, come astrattamente si è

detto con rigore concettuale, una politica del Mezzogiorno va fatta qualunque sia il livello di sviluppo, ma perchè in concreto vi è ora il rischio che la ricostituzione del processo di accumulazione e di ripresa produttiva del paese avvenga sacrificando quelle imprese del Mezzogiorno che rappresentano i punti più deboli del sistema, non in quanto prive di potenzialità e di vitalità, ma perchè sprovviste delle economie esterne e dei vantaggi di produttività che viceversa hanno le aziende del Nord. Si rischierebbe in tal modo di avere una ripresa che si concentrerebbe di nuovo solo nei punti più forti del paese, al Nord, con un aumento delle tensioni sociali.

Questo momento dell'economia nazionale può invece rappresentare, con tutte le sue difficoltà, per quel tanto che è possibile, una occasione per coinvolgere il Mezzogiorno nel processo di sviluppo del paese. Infatti l'economia nazionale non si trova nè in un'onda di sviluppo già iniziata, nella quale potrebbe risultare difficile compiere degli aggiustamenti, nè in una fase di degradazione tale da indurre a salvare solo il salvabile. Poichè si vuole però perseguire una ripresa, che nella fase iniziale non può che avere ritmi lenti, occorre controllare meticolosamente la dislocazione delle risorse e cogliere tutte le opportunità, anche quelle offerte dai finanziamenti esteri adeguatamente sollecitati.

In questa prospettiva ed in questa linea l'economia italiana si colloca nei confronti della Comunità europea, partendo appunto dal Mezzogiorno e dalla particolare qualificazione che la politica del Mezzogiorno dà alla nostra partecipazione alla Comunità, e che rende l'Italia interprete e partecipe dei problemi che debbono essere affrontati perchè la Comunità possa accogliere i nuovi aspiranti con pienezza di risultati, senza sprecare il positivo e il negativo dell'esperienza che noi come paese mediterraneo abbiamo fatto in questo tipo di rapporto.

Una corretta impostazione in senso espansivo e integrazionistico delle politiche economiche dei paesi membri della CEE può essere indubbiamente influenzata dai successi che nelle aree più sensibili della comunità vengono riportati nella lotta contro l'inflazione; per contro, la tentazione di ricorrere a misure unilaterali da parte degli Stati che si trovano in maggiori difficoltà può essere sbloccata da politiche comunitarie appropriate.

La Comunità è in grado di dare una risposta positiva a tali problemi, risolvendoli in modo da rendere massimi gli effetti positivi di un allargamento e minimi quelli negativi. Per giungere a questo è però indispensabile che le principali politiche comunitarie siano riesaminate e riformulate, a cominciare dalla politica agricola. Si dovrà prendere atto della prospettiva di un più accentuato dualismo che caratterizzerà l'Europa comunitaria allargata e si dovrà in conseguenza impegnare più sostanzialmente la azione degli organi della CEE nella riduzione progressiva di tale dualismo ed in particolare nelle politiche regionali.

Certo, ogni prospettiva di ripresa è valida solo se si è consapevoli di doversi misurare in ogni momento, nel concreto, sulle possibilità di consolidamento e di rafforzamento di quel diritto fondamentale che è il diritto al lavoro, ai beni essenziali, all'uguaglianza delle condizioni di partenza. Ma si tratta anche di operare scelte che pongano l'accento sulla valorizzazione finale di tutte le risorse umane del paese. Si deve essere consapevoli del ruolo decisivo che assumono comunque l'iniziativa, l'intelligenza, l'equilibrio, la creatività, la generosità personale, insomma la libertà del singolo nell'esaltare le possibilità offerte dalle cose, per il bene dell'intera collettività.

È opinione diffusa che la stessa debolezza della struttura economica italiana sia per molti versi riconducibile al carattere geograficamente discontinuo e squilibrato del nostro approdo all'era della società industriale. E nell'intreccio di tali ritardi e squilibri va posta la causa del permanere di disuguaglianze arcaiche accanto a nuove disuguaglianze.

Si collocano quindi, in questa linea, in un diverso rapporto tra occupazione e società, gli interventi e le preoccupazioni del Governo, le leggi da attuare e le ipotesi da coltivare, come quella più rilevante costituita dalla legge sul lavoro dei giovani, i temi

posti dal lavoro delle donne, l'esigenza di una redistribuzione dei redditi, che con la gradualità necessaria e nella direzione giusta dia, tra l'altro, una risposta ai problemi della giungla retributiva. Si pongono anche qui i temi di una politica attiva del lavoro, della struttura del salario e di una riconsiderazione di come effettivamente vadano intesi e di come vadano organizzati i consumi sociali.

Certo una linea di questo tipo richiede capacità non solo di coordinamento, e di programmazione in senso tecnico, e pone una esigenza di inventiva e di progettazione che si manifesta in modo sempre più ricorrente nelle forze sociali e politiche.

Oggi più che mai il rischio insito nei progetti è quello dell'utopia. Si definisce un sistema coerente di obiettivi, un meccanismo dal funzionamento calibrato e perfetto: poi, o lo si sogna o lo si impone; o si fugge dalla storia o si imprigiona la storia e il futuro nei determinismi che noi stessi abbiamo messo in movimento.

Non si tratta però per una fase come questa di contrapporre progetto a progetto.

Condizione di una programmazione effettiva è quella di non ignorare i condizionamenti del presente e di non bloccare il futuro. Occorre muovere dentro le linee di tendenza concretamente già vitali della società, per sciogliere dalle contraddizioni che le indeboliscono reciprocamente, per verificarne le coerenze interne, per liberarle dagli effetti perversi.

La nostra Costituzione, pur nella precisione dei modelli istituzionali e dei rapporti tra potere e società, fra autorità e cittadino, nella puntualità di ideali storici, postula un procedimento reale a svolgimento continuo; non prefigura utopie, non precostituisce situazioni predeterminate, ma vuole che tutto si svolga nella realtà di una società, indirizzata e guidata, ma che la fiamma vitale trova entro se stessa. Governare l'economia, quindi, è un decidere ma anche un programmare insieme per indirizzare e valorizzare la creatività autonoma dei singoli o delle formazioni sociali.

In questa prospettiva si colloca pure, al di là dei limiti formali e delle valutazioni critiche che i suoi contenuti stessi sollecitano, il documento che abbiamo l'onore di presentare al Parlamento, perchè attraverso di esso giunga a tutte le parti della nostra società, con una parola di speranza, il richiamo alla drammaticità della situazione che si deve superare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

S T A M M A T I , *ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la presentazione congiunta del bilancio di previsione per il 1978 e della relazione previsionale e programmatica ha consentito al Governo di meglio collegare il momento della formulazione degli obiettivi al momento dell'individuazione degli strumenti. Questa coincidenza temporale rende più verificabili le ipotesi alternative di programma a medio termine. Il bilancio di competenza tende a raffinare la sua articolazione, consentendo di dare maggior grado di veridicità agli andamenti previsionali.

Mentre da quest'anno le note preliminari, che fino ad ora accompagnavano il bilancio dello Stato, fanno parte della relazione, al bilancio si affianca un disegno di legge che prefigura quella che vorrebbe essere, nei prossimi esercizi, la « legge finanziaria annuale », secondo un progetto già quasi pronto per essere discusso dal Consiglio dei ministri e poi sottoposto al Parlamento.

Al di là di questo metodo di presentazione v'è la volontà di perfezionare lo strumento della legge finanziaria, perchè sia sempre più ricca la sua incidenza nel bilancio stesso.

Le difficoltà oggettive nelle quali il nostro documento si inserisce sono le condizioni obiettive della pubblica finanza, il contesto economico in cui il bilancio si colloca, ricco di contraddizioni e di contrasti, in bilico tra ripresa e ricaduta, i condizionamenti interni ed esterni.

Ritengo di poter affermare che relazione previsionale e bilancio '78 sono proposti al vostro esame con l'intenzione di far trasparire le indicazioni di tendenza e il perseguimento delle linee di stabilizzazione e di ri-

presa, lungo talune direttrici di fondo, già approvate dal Parlamento e verificate con l'accordo raggiunto tra i partiti dell'arco costituzionale. Il disegno complessivo per il riequilibrio della nostra economia ha avuto altre occasioni di verifica, interna ed esterna; il dibattito s'è giustamente accentrato ed acceso ora su quali aspetti del quadro macro-economico abbiano maggiore rilevanza per ravvicinare gli obiettivi della ripresa.

Quest'anno, per le ragioni che dirò più avanti, la legge finanziaria risulta meno ricca di conseguenze sul bilancio, di quanto non fosse nei propositi — forse troppo ambiziosi — di cui si parla.

In modo particolare, deve riconoscersi che, quest'anno, l'esercizio al quale hanno dovuto dedicarsi, per mesi, il Ministro del tesoro ed i suoi collaboratori è stato particolarmente difficile. È inutile sottolineare che in tale esercizio, come è nelle tradizioni del Tesoro, nulla è stato concesso all'improvvisazione, alla fretta, alla faciloneria.

La discussione che si svolgerà nelle Commissioni ed in Aula, prima al Senato, poi alla Camera, consentirà di approfondire i diversi aspetti tecnici, economici e politici di questo documento fondamentale della vita del paese.

L'elaborazione e la discussione del bilancio dello Stato rappresenta per tutti un istruttivo « viaggio in Italia ». È un lavoro in cui la fantasia innovativa trova poco spazio e la libertà d'azione è assai scarsa. Ad ogni passo emerge il quadro di un paese che solo con difficoltà riesce a liberarsi da errori ed illusioni antiche e recenti; un paese, anzi, che spesso tende a consentire che illusioni ed errori rischino di pregiudicare anche le prospettive future.

L'illusione più perniciosa è che attraverso una crescita smodata della spesa pubblica passi la via della ripresa e quella dell'allentamento delle tensioni sociali in atto.

Sul piano delle valutazioni del passato e dei ragionamenti intorno al presente vi è quasi una unanimità di consensi circa gli effetti di una dilatazione eccessiva della spesa: effetti congiunturali perversi, per le rapide conosciute conseguenze sui prezzi e sulla bilancia dei pagamenti; ed effetti strutturali dirompenti, perchè portano ad esacerbare le contraddizioni dell'economia, accollando oneri sempre più gravosi ai settori più manifestamente produttivi.

Poichè l'inflazione e le distorsioni strutturali dell'economia (coi loro effetti sulla occupazione) sono le cause e al contempo le manifestazioni più evidenti delle tensioni sociali che turbano il paese, appare assurdo pensare, accentuando quelle, di attenuare queste.

Il Ministro del tesoro, da parte sua, non si può arrestare ad una distaccata adesione formale ai ragionamenti ed alle valutazioni circa gli effetti perniciosi della dilatazione della spesa pubblica, ragionamenti e valutazioni fatti propri anche dall'accordo dei sei partiti. Egli ha il dovere di tradurli in precisa volontà d'azione.

In questo senso il progetto di bilancio in esame mira a fornire al paese una chiara indicazione di tendenza lungo le linee stabilizzatrici, già tracciate dall'azione di Governo, circa il contenimento, non incidentale, della crescita della spesa pubblica.

Mi preme sottolineare che in questa azione il Ministro del tesoro non è mosso da preconcette ostilità nei confronti della spesa pubblica. Sono ben consapevole che la massa considerevole e preoccupante di miliardi in cui essa si concreta abbraccia spese, in parte essenziali, in parte assai produttive, in parte meno produttive, analogamente alla spesa privata. Ma deve essere anche verificata l'esattezza dell'opinione, ormai sostenuta da molti, che, in media, la spesa pubblica, oggi caratterizzata soprattutto dai trasferimenti, fornisce un minore impulso espansivo sul reddito che non la spesa privata.

Ciò che preoccupa è l'incontenibile, incontrollabile crescita che ha caratterizzato alcune delle voci principali della spesa pubblica negli ultimi anni. È la sua tendenza ad ingoiare, attraverso il disavanzo, fette sempre crescenti del risparmio delle famiglie. Occorre perciò dare il segnale che queste tenden-

ze da incontrollabili sono diventate controllabili e controllate.

Va considerato con attenzione, a quest'ultimo riguardo, che nel corso del 1977 è stato portato avanti, con vari strumenti legislativi, un processo di unificazione della finanza pubblica, attribuendo al Tesoro non solo la responsabilità di finanziamento di enti o amministrazioni che prima si rivolgevano più o meno liberamente al mercato del credito, ma anche l'onere di tenere informati il Parlamento e le organizzazioni internazionali circa la dinamica delle entrate, spese e fabbisogno dell'intero settore pubblico. Io stesso ho favorito questo processo, della cui razionalità sono convinto.

Il Tesoro non è stato tuttavia dotato nè di strumenti conoscitivi adeguati, nè tantomeno di poteri di intervento correttivo.

È questo un tema che qui mi limito ad accennare, ma sul quale mi riprometto di ritornare in prossime occasioni: se non sia giunta l'ora di riflettere sul significato e sulle implicazioni di questo momento unificante, per decidere, tutti d'accordo, se mantenerlo e portarlo avanti, fino alla realizzazione completa del sistema, o se non si debba invece tornare indietro, rinunciando a conoscere e a controllare, dal centro, l'articolata e ricca periferia della finanza pubblica, lasciando libero ciascun soggetto di spesa di stabilire e gestire l'ammontare di riserve che riuscirà ad ottenere, eventualmente all'interno di più rigorose regole di gioco.

Il processo di redazione e di presentazione del bilancio dello Stato manifesta, anche nei suoi aspetti formali, l'estrema rigidità che caratterizza la definizione della spesa pubblica.

Se facciamo un confronto tra le previsioni iniziali dei due anni, 1977 e 1978, otteniamo queste cifre:

TABELLA 1

	1977	1978	Variazioni	
			In valori assoluti	In %
	(miliardi di lire)			
Entrate finali (Titoli I, II e III)	35.701	47.023	+11.322	+ 31,7
Spese finali (Titoli I e II)	45.909	57.600	+11.691	+ 25,5
Saldo netto da finanziare	—10.208	—10.577	+ 369	+ 3,6
Rimborso prestiti	1.174	2.806	+ 1.632	+139
Accensione prestiti	5	809	+ 804	
Differenza	— 1.169	— 1.997	+ 828	+ 70,8
Disavanzo finanziario	11.377	12.574	+ 1.197	+ 10,5

Queste variazioni derivano nella quasi totalità da decisioni legislative già prese che, o quantificano l'onere del bilancio, o demandano a particolari meccanismi automatici la quantificazione dell'onere. Assai piccola è l'area discrezionale di spesa.

Il procedimento di redazione, valutazione e approvazione del bilancio presenta il grave difetto di agevolare le tendenze autoespansive della spesa pubblica, giacchè per sua natura non ha il potere di rimettere in discussione la parte principale della spesa, quella ereditata dal passato.

Nell'attuale situazione prima il Ministro del tesoro, poi il Governo e successivamente il Parlamento paiono dunque chiamati solo a svolgere la funzione di notai di scelte già fatte e di decisioni già prese.

Mi pare perciò opportuno cominciare a proporsi di avviare un diverso procedimento di formulazione del bilancio dello Stato.

Anche in altri paesi è stato suggerito che ogni anno si debba avere un momento di riconsiderazione di tutte o di molte voci di spesa. Questo consentirebbe al Governo ed al Parlamento di avere un quadro chiaro, articolato e completo, nel quale valutare ciò che occorre mutare nella legislazione passata e ciò che si può introdurre nella legislazione nuova.

La questione, che ha evidentemente grandi implicazioni sull'attività legislativa e sui rapporti tra Governo e Parlamento, potrà essere affrontata anche nell'ambito della proposta di riforma della legge di contabilità, che io stesso intendo presentare tra non molto. Con questo bilancio, però, si è già presa l'importante iniziativa di presentare, assieme alla legge di bilancio, una serie di proposte di modifica della legislazione esistente, poi circoscrittesi lungo il loro cammino verso il Parlamento.

In queste norme, infatti, si erano suggerite alcune modifiche alla legislazione esistente in alcuni settori, il cui obiettivo immediato può essere ricondotto alla necessità, che chiarirò oltre, di operare alcuni tagli, ma il cui valore era rivolto in particolare all'arricchimento della procedura di decisione che, nell'occasione dell'approvazione parlamentare del bilancio, si attua.

Occorre, a mio avviso, insistere nell'immaginare un tipo di procedura che possa, nel futuro, commisurare le dotazioni da iscrivere in bilancio non solo alle concrete possibilità di utilizzo da parte delle amministrazioni, ma anche al volume di risorse che il sistema potrà destinare al settore pubblico, così salvaguardando le esigenze di finanziamento degli altri settori produttivi, e soprattutto riconsiderare la struttura della spesa pubblica in modo da rivedere decisioni, già prese, alle quali non si ritiene di dover dare più la priorità o la rilevanza, che ne avevano giustificato la determinazione.

Il bilancio di competenza 1978 vuole essere, nel suo complesso, un bilancio severo, dal quale tuttavia derivino impulsi a sostegno dell'economia.

A questo risultato, che ora esporrò nei suoi principali aspetti quantitativi, si è giunti dopo un difficile processo di ridimensionamento delle proposte avanzate dalle varie amministrazioni, il che ha comportato sacrifici in tutti i settori: desidero perciò ringraziare tutti i colleghi preposti ai vari dicasteri per la loro valida collaborazione, che si è estesa agli interventi che, come vedremo oltre, sono apparsi indispensabili anche per frenare l'espansione della spesa negli altri centri del settore pubblico allargato.

Poichè tuttavia questa opera non è stata sufficiente a riportare la previsione di spesa entro i confini stabiliti, si sono fatte le ricordate proposte di modifica alla normativa nel settore scolastico (e si erano fatte quelle del settore previdenziale) che accompagnano la legge di bilancio.

La struttura della spesa statale è caratterizzata dall'estrema elevatezza degli oneri per interessi e delle erogazioni per trasferimenti: queste ultime, per la gran parte destinate a centri di spesa del settore pubblico, dotati di piena autonomia di gestione, sono in particolare quantificate mediante meccanismi rigidamente automatici, i quali, se garantiscono i destinatari, escludono qualsiasi discrezionalità dell'Esecutivo.

In queste condizioni il processo di razionalizzazione della spesa, per conseguire i desiderati effetti in termini di contenimento e di qualificazione, non può limitarsi alla sola spesa statale, ma deve necessariamente estendersi all'intero settore pubblico.

A tal fine, esaurita la rigorosa opera di revisione delle proposte di spesa delle amministrazioni, spinta sino a congelare a livello attuale la maggior parte delle dotazioni discrezionali, si era deciso di proporre modifiche alla normativa che regola la spesa per l'istruzione e quella previdenziale all'uopo affiancando al disegno di legge del bilancio un ulteriore disegno di legge che, come ho già detto, prefigurava quella che in futuro potrà essere la legge finanziaria.

Altre riduzioni sono apparse possibili nel settore delle spese pluriennali, là dove vi sono consistenti residui di stanziamento.

Grazie a questa paziente, e decisa, opera di contenimento della spesa, il totale della spesa finale di competenza si è potuto definire in 57.600 miliardi, dei quali 45.688 concretano spese correnti e 11.912 stanziamenti di conto capitale.

La spesa corrente, poco meno dei quattro quinti di quella finale, è in gran parte costituita dagli oneri per il personale (miliardi 13.423), dai trasferimenti ad altri soggetti pubblici e privati (miliardi 14.265), dagli interessi sul debito patrimoniale (miliardi 4.092) e fluttuante (miliardi 4.431) e dalle somme non attribuibili (miliardi 4.016). Queste ultime in particolare comprendono, oltre al fondo globale di miliardi 1.942, il fondo di 1.300 miliardi per le nuove misure dell'indennità integrativa speciale da corrispondere nel prossimo anno al personale dello Stato e delle aziende autonome ed il fondo di 380 miliardi per l'occupazione giovanile.

La spesa in conto capitale riguarda per miliardi 10.072 l'attività statale d'investimento diretta ed indiretta e per la parte restante le anticipazioni per finalità non produttive, quasi per intero riferentisi alle assegnazioni a copertura dei *deficit* delle ferrovie e delle poste.

Il quadro previsionale tracciato non esaurisce peraltro la competenza dell'anno 1978 quale essa risulta dalla legislazione in atto, non essendosi considerate le spese da iscrivere in bilancio nel corso dell'esercizio contestualmente al reperimento sul mercato dei relativi mezzi di copertura.

È un complesso di spese dell'ordine di 9.800 miliardi, ivi comprese quelle assegnate alla competenza di anni precedenti e non ancora effettuate.

Sulla scorta di apposita autorizzazione recata dalla legge finanziaria e tenuto conto delle possibilità operative dei destinatari e degli obiettivi vincoli all'espansione della spesa e del credito, concordati anche in sede internazionale, l'ammontare delle spese finanziabili mediante ricorso al credito ed iscrivibili in bilancio nel corso del 1978 risulta determinato in 5.550 miliardi; ne consegue che si rende necessario operare rigorose scelte prioritarie in ordine al tipo di interventi da finanziare.

La previsione di 57.600 miliardi di spesa finale iscritta in bilancio e quella di 5.550 miliardi da iscrivervi previo ricorso al mercato, determinano in 63.150 miliardi il livello della spesa di competenza prevista per il 1978.

L'ammontare di spesa così determinato appare compatibile con il limite del 7 per cento concordato con il Fondo monetario internazionale per l'espansione della spesa statale di competenza del 1978.

Ai fini di tale impegno, infatti, il raffronto va operato con le previsioni rettificate per il 1977 le quali, dopo il secondo provvedimento di variazioni al bilancio e l'integrazione per le spese da finanziare con mutui, ascendono a miliardi 56.957.

Ove si depuri quest'ultimo importo e quello di 63.150 miliardi della previsione 1978 delle voci di spesa assolutamente incomprimibili, quali quelle relative agli interessi sul debito patrimoniale (miliardi 2.336 nel 1977 e 4.092 nel 1978) ed alle poste rettificative delle entrate (miliardi 1.262 nel 1977 e 1.564 nel 1978), la previsione rettificata 1977 si riduce a miliardi 53.359 e quella iniziale 1978 a 57.494. Quest'ultimo importo, al netto delle partite che emergono solo per effetto di una differente esposizione in bi-

lancio riguardanti in particolare il fondo per la reiscrizione dei residui passivi perenti e l'assegnazione a ripiano dello sbilancio della Cassa depositi e prestiti, si riduce infine di ulteriori 400 miliardi.

Pertanto, i due aggregati da raffrontare risultano essere 53.359 miliardi per il 1977 e 57.094 miliardi per il 1978: quest'ultimo espone rispetto al primo un incremento pari al 7 per cento.

TABELLA II

VERIFICA DEL « TETTO » DEL 7% PER IL 1978

(miliardi di lire)

1977 (Previsione rettificata, compreso ricorso al mercato per miliardi 6.026)		56.957	
meno:			
— interessi sui debiti a medio e lungo termine	2.336		
— poste correttive delle entrate	1.262	3.598	53.359
Aumento del 7 per cento			3.735
			57.094
1978 (Previsione)		57.600	
meno:			
— interessi sui debiti a medio e lungo termine	4.092		
— poste correttive delle entrate	1.564		
— nuove partite relative ad una diversa esposizione in bilancio	400	6.056	51.544
Margine residuo per ulteriori spese da sostenere previo ricorso ad operazioni di indebitamento			5.550

Vi sono fondati motivi per ritenere che tale interpretazione del *ceiling* concordato con il Fondo monetario internazionale per la spesa statale 1978 possa da quest'ultimo essere condiviso.

Al fine di ribadire gli scarsi margini di discrezionalità esistenti nella manovra della spesa statale si precisa che la previsione di 57.600 miliardi di spesa finale per il 1978, a raffronto con quella iniziale 1977, espone un incremento di 11.690 miliardi derivante per l 82,3 per cento da leggi che quantificano la distribuzione temporale delle autorizzazioni di spesa, o direttamente (miliardi 2.176), o indirettamente (miliardi 7.457).

La restante quota dell'incremento è la risultante di variazioni in aumento per 2.292 miliardi assegnate agli accantonamenti sui fondi globali e, in diminuzione, per 235 miliardi per i mezzi occorrenti ad assicurare l'operatività delle amministrazioni, tenuto conto delle riduzioni apportate, per circa 430 miliardi, nelle annualità non iscritte in presenza di cospicui residui di stanziamento. Ne risulta che il cosiddetto adeguamento del fabbisogno è stato riconosciuto per un importo inferiore ai 200 miliardi di lire.

L'analisi di questi gruppi di variazioni è contenuta, secondo i vari aspetti, nella sezione seconda della relazione previsionale.

In seguito all'approvazione dei decreti delegati emanati in attuazione della legge 22 luglio 1976, n. 382, la Ragioneria generale dello Stato ha iniziato il lavoro preliminare per l'individuazione dei capitoli di spesa del bilancio statale da sopprimere o da ridurre al fine di determinare il complesso dei mezzi finanziari da trasferire alle regioni e agli enti locali.

Gli stanziamenti per spese operative che sono stati presi in considerazione sono stati riferiti ad importi comunque non inferiori a quelli iscritti nel bilancio 1977, con l'eccezione per quelli predeterminati da singole leggi che saranno recepiti nel preciso ammontare stabilito per il 1978 dalle leggi stesse.

L'attività degli uffici del Tesoro si è subito rivelata complessa, sia in relazione alla difficoltà di interpretare alcune norme del decreto delegato, per quanto concerne il loro riflesso sulla spesa prevista nei capitoli del bilancio statale, sia in relazione all'entità e alla varietà delle funzioni che vengono trasferite alle regioni o attribuite agli enti locali.

Inoltre, l'impossibilità di conoscere tempestivamente il contingente di personale da trasferire alle regioni — la cui determinazione verrà stabilita, ai sensi del 2° comma dell'articolo 112 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, da un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da emanarsi entro il 31 dicembre 1977, sentite le regioni e sulla base di criteri determinati di intesa con la Commissione interregionale — ha impedito di procedere alla quantificazione delle spese di personale e, di riflesso, di alcune spese di funzionamento, da assegnare alle regioni.

Sono questi i motivi che mi hanno consigliato una procedura diversa da quella che avevo in un primo momento pensato di poter seguire, quando alla Commissione interregionale illustrai il mio intendimento di presentare un bilancio 1978 che già scontasse gli effetti del trasferimento delle funzioni.

Ciò non è stato possibile ma, nonostante tali difficoltà, la Ragioneria generale ha proceduto ad individuare i vari stanziamenti ripartendoli a seconda degli enti a cui verrà affidato lo svolgimento delle relative funzioni (regioni o enti locali) e tenendo presente la natura degli interventi, al fine di applicare la maggiorazione per spese aggiuntive, connesse al trasferimento delle funzioni.

Ogni Ragioneria centrale è stata poi incaricata di quantificare gli stanziamenti oggetto del trasferimento, prendendo gli opportuni e doverosi contatti con le singole amministrazioni centrali e mantenendo stretti contatti operativi con la Ragioneria generale per superare eventuali dubbi di interpretazione, sia sotto il profilo giuridico che sotto il profilo finanziario, delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Da parte delle singole amministrazioni centrali, e con riferimento a vari capitoli indicati dagli uffici come interessati dal trasferimento di funzioni, sono pervenute numerose e circostanziate obiezioni che abbisognano di approfondimenti per una corretta ed integrale applicazione delle norme contenute nei decreti delegati.

Tale approfondimento è attualmente in corso e dovrà comunque essere completato entro il corrente mese.

Non ho mancato di segnalare l'opportunità di una sollecita determinazione del contingente di personale da trasferire alle regioni, suggerendo di anticipare l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri rispetto alla data del 31 dicembre 1977 prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Desidero comunque assicurare che — anche in mancanza della determinazione del contingente di personale — entro il corrente mese di ottobre saranno emanati, di concerto con i ministri interessati e sentita la Commissione interparlamentare — i decreti previsti; con questi provvedimenti si provvederà a determinare i mezzi finanziari che saranno trasferiti alle regioni e agli enti locali in relazione alle nuove funzioni loro demandate, in una visione chiara e globale del

nuovo ordinamento territoriale; per quanto riguarda il trasferimento del personale — il cui onere, salvo rimborso, resta comunque a carico dello Stato — potrà provvedersi con successivo provvedimento.

Esaurita la problematica del processo di definizione della spesa per il 1978, desidero illustrare brevemente quella dell'entrata che ha presentato per il comparto tributario difficoltà non minori, essenzialmente connesse con la definizione della base di riferimento. Su questo argomento il Ministro delle finanze terrà una più ampia esposizione.

L'originaria previsione del gettito tributario per il 1977, determinata nel luglio 1976 in 32.130 miliardi, è stata rettificata nel corso del 1977 in 39.587 miliardi, in relazione alle misure fiscali adottate nel contesto del noto programma di stabilizzazione nonchè all'effettivo andamento degli accertamenti di taluni tributi.

Tale rettifica, recepita dal bilancio in corso con due successivi provvedimenti di variazioni (leggi 232 e 629 del 1977), ha comportato un aumento di circa quattro punti percentuali nella pressione tributaria, che si è per tal modo sostanzialmente livellata a quella degli altri paesi della CEE.

Per tali circostanze la previsione delle entrate tributarie per il 1978 ha preso necessariamente le mosse dalla indicata previsione rettificata del 1977 depurata della componente di 3.600 miliardi di prelievo straordinario, o *una tantum*, come indicato con la dovuta ampiezza nella sezione seconda della relazione previsionale, alla quale rimando.

La previsione tributaria 1977, suscettibile di estrapolazione al 1978, si attesta pertanto intorno ai 36.000 miliardi, di cui 13.300 circa riferiti all'imposizione diretta.

A questa base si è applicata l'ipotesi di sviluppo del reddito adottata per il 1978 ed utilizzando i coefficienti di elasticità rispetto al reddito verificatisi per le imposte dirette ed indirette negli anni successivi alla riforma.

Si è, quindi, tenuto conto per un verso di circa 1.500 miliardi da aggiungere per i maggiori anticipi rispetto al 1977 di IRPEF ed IRPEG e per l'estensione dell'autotassazione all'ILOR e, per l'altro verso, dei risultati cui è pervenuto il Ministero delle finanze sulla base dell'esame analitico dell'andamento dei singoli cespiti.

I criteri illustrati hanno portato ad iscrivere nel progetto di bilancio per il 1978 entrate tributarie per 42.725 miliardi di lire; aggiungendo 4.298 miliardi di lire per entrate extra tributarie e 809 per accensioni di prestiti, si perviene ad una previsione complessiva di miliardi 47.832 per l'entrata. Tenuto conto dell'ammontare delle spese, per 60.406 miliardi di lire, ne è conseguito un disavanzo finanziario di miliardi 12.574, che si riferisce per miliardi 1.231 all'azienda ferroviaria e per miliardi 559 a quella postale.

Escludendo dai due aggregati, rispettivamente, le accensioni (809 miliardi) ed i rimborsi di prestiti (2806 miliardi), ne deriva per operazioni finali una previsione di miliardi 47.023 per l'entrata e 57.600 per la spesa, con un saldo netto da finanziare di 10.577 miliardi.

A determinare la previsione di 47.023 miliardi di entrate finali hanno in particolare contribuito, oltre ai ricordati 42.725 miliardi di introiti fiscali, dei quali 18.530 per imposte dirette, i proventi extratributari per miliardi 4.222 e per la restante quota di 76 miliardi quelli derivanti da alienazioni ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborsi di crediti.

ANALISI SPESE
PREVISTE PER GLI ANNI 1977 e 1978

	1977	1978
	(miliardi di lire)	
Parte corrente	36.254	45.688
Conto capitale	9.656	11.912
	45.910	57.600
Spese da finanziare con mutui	6.026	5.550
	51.936	63.150
Rimborso prestiti . . .	1.174	2.806
	53.110	65.956

Vorrei ora sottilineare due aspetti particolari della legge finanziaria che accompagna il bilancio e che si riflettono, il primo sulla spesa della Pubblica istruzione, il secondo sul sistema previdenziale.

Il primo, relativo al settore della pubblica istruzione, prevede delle norme la cui portata viene a risultare relativamente modesta per quanto riguarda l'esercizio 1978, in quanto gli effetti possono esplicarsi solo sul 1° trimestre dell'anno scolastico 1978-79 e quindi sugli ultimi mesi della gestione 1978.

Ma ciò che occorre rilevare è che il regime proposto introduce un principio di razionalizzazione della spesa, sul quale concordano le parti politiche, oltre che lo stessa collega della Pubblica istruzione, il quale ha collaborato a prospettare alcune ipotesi.

Anche per questo settore importante e delicato della vita sociale il Governo assicura la propria disponibilità a qualsiasi rapporto che tenda a raggiungere quel processo di razionalizzazione senza il quale, e lo ripeto in senso generale, la spesa pubblica diverrà facilmente e presto del tutto ingovernabile.

Il secondo aspetto era contenuto nell'articolo 9 della legge finanziaria, relativo al divieto di cumulo delle pensioni. La norma proposta si colloca nel quadro dell'auspicata azione di razionalizzazione della spesa socio-previdenziale, la cui dilatazione desta preoccupazioni non solo per il volume raggiunto, ma anche per le dispersioni che giustamente si lamentano.

La misura proposta, in termini finanziari, comportava un duplice effetto: da un lato essa consentiva una minore spesa per il bilancio dello Stato di 250 miliardi di lire, potendosi così limitare da 2.135.5 a 1.885.5 miliardi l'apporto dello Stato al Fondo sociale istituito presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale; dall'altro essa procurava una economia dell'ordine di 1.400 miliardi nelle gestioni dell'INPS, economia che interessava il settore pubblico allargato e, più direttamente, la gestione della Tesoreria statale.

Nel complesso, quindi, veniva a registrarsi un miglioramento di 1.650 miliardi nel fabbisogno di cassa del Tesoro che poteva così stabilirsi in un volume di 16.900 miliardi di lire, compatibile con un disavanzo di 19.000 miliardi del settore pubblico allargato.

Sono note le difficoltà insorte e le perplessità manifestate di avviare il processo di razionalizzazione attraverso la norma relativa al divieto del cumulo della pensione con la retribuzione; tutto ciò ha consigliato di soprassedere all'attuazione della proposta misura, per addivenire ad un riesame più attento dell'intero sistema pensionistico, nell'intesa tuttavia che dovranno comunque essere adottate soluzioni anche alternative che consentano di mantenere complessivamente i limiti indicati per il bilancio dello Stato e per il settore pubblico allargato.

Al momento, peraltro, in attesa di definire le soluzioni alternative che abbiano riferimento alle gestioni INPS, si rende necessario procedere al riequilibrio dell'impostazione del progetto di bilancio dello Stato.

Tale riequilibrio viene assicurato nell'ambito delle dotazioni che figurano nello stesso progetto di bilancio: ed a tal fine il Governo presenterà nei prossimi giorni al Parlamento apposita nota di variazione con la quale si provvederà ad aumentare di 250 miliardi il previsto apporto dello Stato al Fondo sociale presso l'INPS. Si tratta di una variazione compensativa, che sottrarrà mezzi accantonati nel fondo globale per finanziare previste spese di investimenti.

Per quanto riguarda, invece, l'auspicato processo di razionalizzazione delle gestioni dell'INPS, il Governo si propone di presentare al più presto al Parlamento — in modo che possano essere approvate entro il 31 dicembre di quest'anno — un gruppo di norme, che si muova in modo organico lungo le linee che l'accordo fra i partiti ha segnato in questo settore.

Si legge, giova ricordarlo, nell'accordo, che occorre « ridurre già nel 1977 il previsto *deficit* degli enti previdenziali, dando corso alla riscossione unificata dei contributi, equilibrando gradualmente il livello dei contributi per le gestioni pensionistiche che sono in

grave disavanzo, rivedendo i meccanismi di cumulo e di super-indicizzazione di talune pensioni, avviando il riesame delle pensioni di invalidità e la modifica dei criteri di valutazione dell'invalidità stessa.

Va inoltre affrontato fin da ora il problema di un peggioramento del disavanzo delle pensioni in relazione agli automatismi di rivalutazione che scatteranno nel 1978 ».

Secondo attendibili previsioni, la gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale già nel 1978 si chiuderà con un disavanzo patrimoniale di circa 4.500 miliardi di lire, discendente da saldi attivi e passivi delle varie gestioni. Tale disavanzo avrà, necessariamente, riflessi negativi per la Tesoreria dello Stato alla quale l'INPS fa ricorso — tramite l'Amministrazione delle poste — per il pagamento delle pensioni.

La pesante situazione in cui versa il complesso delle gestioni dell'INPS, ed in particolare quella attinente ai regimi generali di pensione, impone drastici interventi per evitare la paralisi finanziaria e funzionale del più importante ente previdenziale nazionale.

I punti di attrito che inceppano il regolare funzionamento della macchina previdenziale sono molti; ma iniziative immediate e risolutive sono da adottare in relazione agli accordi di cui sopra per l'invalidità, l'adeguamento automatico delle pensioni, i limiti di cumulo tra pensioni e retribuzioni, la riscossione unificata dei contributi e l'adeguamento, ove occorra, dei contributi stessi.

L'invalidità pensionabile ha assunto proporzioni decisamente patologiche: al 31 dicembre 1976 — ultima data per la quale risultano dati ufficiali — su un totale complessivo di poco più di 12 milioni di pensioni, ben 5.200.000 sono pensioni di invalidità; un numero, cioè, superiore a quello delle pensioni di vecchiaia.

Su 100 pensioni in carico all'INPS 40,43 per cento sono di vecchiaia; 42,63 per cento sono d'invalidità e 16,82 per cento indirette ai supersititi.

Tale stato di cose dipende, com'è noto, dal fatto che nella concessione delle pensioni di invalidità, i fattori socio-economici hanno avuto, e tuttora hanno, prevalenza rispetto a quelli medico sanitari.

Il sistema dell'adeguamento automatico delle pensioni introdotto con la legge 3 giugno 1975, n. 160, e più noto con l'espressione « aggancio delle pensioni alla dinamica salariale », adeguando annualmente i minimi di pensione (intorno agli 8 milioni di unità) in funzione dell'incremento dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria, ha messo in moto un volano moltiplicatore della spesa che appare difficile, se non impossibile in prospettiva, governare.

La divaricazione che si registra fra il tasso di incremento del monte contributivo e quello relativo all'incremento delle retribuzioni va via via accrescendosi, per cui viene meno ogni raccordo fra formazione delle risorse e spesa per prestazioni.

Va rilevato che, già per l'anno 1978, l'incremento della spesa conseguente alla perequazione automatica delle pensioni è dall'INPS stimata in lire 3.650 miliardi, notevolmente superiore a quello previsto per le entrate, nel corrispondente periodo.

Lo stesso fondo pensioni lavoratori dipendenti, che tra le gestioni è il meno dissestato, registra, secondo valutazioni fatte dal servizio attuariale dell'ente, un onere di 2.902 miliardi di lire contro entrate contributive per lire 1.417 miliardi.

Non è chi non veda, in siffatte condizioni, la necessità di riconsiderare l'attuale sistema di perequazione, per raccordarlo alle effettive possibilità delle gestioni.

Quanto all'incompatibilità tra pensioni e retribuzioni, attualmente limitata alle pensioni di anzianità e, per l'eccedenza di lire 100.000 mensili, per le pensioni di vecchiaia e di invalidità superiori al minimo, occorre tutti insieme riflettere — anche sulla scorta degli accordi politici già ricordati — sulla circostanza che nella formazione della pensione, in alcuni casi, rispetto all'ammontare degli apporti contributivi assume rilevanza l'apporto della mutualità e dello Stato.

Un contributo sensibile al riequilibrio delle gestioni INPS potrà risultare, poi, dalla riscossione unificata dei contributi, dalla quale potranno derivare sensibili aumenti delle entrate, considerato che essa inciderebbe positivamente sul noto e non trascurabile fenomeno dell'evasione contributiva.

Circa l'adeguamento dei contributi, occorre che le categorie che sinora hanno beneficiato di particolari agevolazioni siano chiamate a concorrere al risanamento delle rispettive gestioni, secondo princìpi di equità mutualistica, anche se in tal campo è necessario muoversi con cautela, attese le ripercussioni sul costo del lavoro.

Il quadro economico, consuntivo e previsionale, in cui questo progetto di bilancio si inserisce viene presentato nella relazione previsionale e programmatica alla quale, per la prima volta, il bilancio stesso si accompagna.

L'azione di politica economica, avviata proprio un anno fa, ha ormai dispiegato i suoi effetti per un periodo sufficientemente lungo, tale da consentire di valutarne la validità. Rispetto alla situazione in cui il Governo si trovava ad operare alla fine dell'estate 1976, caratterizzata da inflazione crescente, pesante *deficit* di bilancia dei pagamenti, scarsità di riserve valutarie, ricorrenti crisi del cambio, e un senso di generale confusione e incertezza sull'avvenire, possiamo affermare che i provvedimenti adottati dall'ottobre scorso, nel campo valutario, in quello monetario e creditizio, in quello fiscale e tariffario, e infine in tema di costo del lavoro, hanno provocato almeno una inversione di rotta, misurabile, sia pure in modo rozzo, ma certo efficacemente, in poche cifre.

Il tasso mensile di inflazione, calcolato sui prezzi al consumo, è sceso dal 3,4 per cento dell'ottobre 1976 all'1,1 per cento del settembre di quest'anno. Le riserve ufficiali in valute convertibili sono passate dai 1.379 milioni di dollari di fine settembre 1976 ai 6.362 milioni di dollari di fine settembre 1977, tenuto conto dei pagamenti effettuati ai nostri creditori pubblici e privati per 1.800 milioni di dollari. L'avanzo della bilancia dei pagamenti valutaria è stato di 1.330 milioni di dollari in agosto e di 374,8 milioni di dollari in settembre; si prevede di chiudere il 1977 in pareggio.

Il tasso ufficiale di sconto, portato al 15 per cento al 4 ottobre 1976, è stato ridotto al livello attuale dell'11,50 per cento, mentre è evidente la tendenza a discendere dei tassi a breve.

Questi risultati, che, sia pure in modo imperfetto, definiscono il cammino compiuto verso il riequilibrio finanziario interno ed esterno, vengono ora contestati a causa dell'emergente squilibrio strutturale e finanziario di imprese e di gruppi di imprese.

I due processi — come ha spiegato il Ministro per il bilancio Morlino — a mio avviso vanno tenuti nettamente distinti.

Senza dubbio, la crisi è di dimensioni tali che non bastano i fragili successi di un'annata per poterci dire fuori pericolo. Non abbiamo mai avuto negli ultimi decenni l'esperienza di oltre quattro anni di inflazione a due cifre. Perciò non abbiamo nemmeno l'esperienza di un rientro alla normalità da una situazione del genere.

Una cosa comunque ci è chiara ed è che non basta un breve periodo di severità finanziaria per risolvere i problemi: ad esempio la « deflazione » del 1974, che ebbe durata limitata, fu rapidamente seguita da una ripresa « drogata » e dal nuovo crollo della bilancia dei pagamenti.

Questa volta, fin dall'avvio della politica di stabilizzazione, si è avuta la consapevolezza che non solo occorreva far ricorso in maniera più ampia che in passato a tutti gli strumenti disponibili, ma che l'azione stabilizzatrice doveva durare per un tempo sufficientemente prolungato.

I dati della situazione confermano la fondatezza di quell'impegno. Infatti il tasso di inflazione medio annuo che si prevede per il 1977 è pur sempre del 18,5 per cento, quello che si prevede per l'anno venturo, sulla base delle ipotesi formulate nella relazione previsionale e programmatica, è all'incirca del 12 per cento.

Si noti tuttavia che queste cifre medie sono il risultato di un andamento decrescente

in corso d'anno. Rispetto ai corrispondenti semestri dell'anno precedente, l'inflazione è stata del 20,4 per cento nel primo semestre 1977 e dovrebbe risultare del 16,8 per cento nel secondo. Per il 1978 si prevede un tasso del 12 per cento nel primo semestre e del 10 per cento nel secondo.

L'inflazione media nei paesi OCSE, nel 1977 e nel 1978, è invece calcolata di poco superiore al 6 per cento.

Anche per la bilancia dei pagamenti, le previsioni per il 1978 indicano, ad un tasso di sviluppo dell'economia attorno al 2 per cento, un avanzo di 2.000 miliardi che rappresenta però solo l'1 per cento del prodotto interno lordo; uno sviluppo del commercio internazionale particolarmente debole, o una maggiore instabilità sui mercati dei cambi, e quindi sui movimenti di capitale, può facilmente erodere tale avanzo.

Occorre dunque non rallentare, a metà del guado, la politica di lotta all'inflazione e di riallineamento dell'Italia alle altre nazioni industriali.

Occorre peraltro — proprio in presenza di questi elementi contrastanti e contradditori del quadro generale economico e di fronte alla tentazione di trovare strade meno dolorose, ma più pericolose, per superare le difficoltà attuali — che il Ministro del tesoro nella propria responsabilità istituzionale indichi chiaramente al Parlamento e al paese che, qualora non vengano adottate misure di contenimento della spesa pubblica, la previsione di crescita delle entrate tributarie appare insufficiente a garantire il necessario perseguimento della linea di stabilizzazione economica.

Esistono invero, nel sistema della finanza pubblica, meccanismi spontanei di crescita della spesa che, attivati in periodi economici diversi, o insufficientemente valutati nelle loro dimensioni, tendono a dare alla condotta economica dello Stato — al di fuori di ogni deliberata decisione in proposito — un connotato di sostegno alla domanda globale, specialmente di consumi, che le analisi economiche facilmente dimostrano essere eccessivo rispetto alle attuali possibilità di crescita equilibrata del sistema economico.

Inoltre, la crescita di alcune spese, in particolare, mette in atto meccanismi di redistribuzione del reddito che sono stati giudicati, dall'accordo delle forze politiche intercorso all'inizio dell'estate, non desiderabili, vuoi rispetto ad un obiettivo di accrescimento dei posti di lavoro, vuoi rispetto ad un obiettivo di tutela, a carico della collettività, di un numero minore di redditi individuali, anche per accrescere la tutela effettiva di quelli giudicati da tutelare. I due settori in cui il fenomeno è particolarmente evidente sono quelli della finanza locale e della finanza previdenziale.

Nel primo settore, all'espansione « naturale » della spesa per motivi connessi anche alla lievitazione monetaria (ovvero, ma in minore misura, alla stipulazione di migliori condizioni salariali per i dipendenti) si somma la necessità di far fronte all'onere del debito esistente verso il sistema creditizio, e la richiesta di sanare situazioni di debito pregresse, in gran parte verso fornitori.

Il Tesoro, in forza della legge approvata dal Parlamento nella scorsa primavera, si è assunto l'onere di far fronte a questi impegni. Ma la loro dimensione, appurata per la prima volta in sede previsionale a fini di verificare la compatibilità di questi fabbisogni con gli altri fabbisogni che il Tesoro è chiamato a coprire, non può essere guardata senza timore: il complesso di mezzi che i comuni potranno spendere, in termini di competenza 1978, sarà di circa 13.500 miliardi, con un accrescimento, rispetto al 1977, quasi del 23 per cento.

Di questi, solo 2.300 miliardi sono risorse proprie degli enti locali, mentre il resto viene ottenuto direttamente sul bilancio dello Stato (4.500 miliardi) o mediante indebitamento, essenzialmente dalla Cassa depositi e prestiti e cioè dal Tesoro. Se poi si dovranno dare agli enti locali anche i mezzi per far fronte a pregresse situazioni di indebitamento verso fornitori o verso banche, si avrà un'ulteriore espansione del fabbisogno del settore pubblico allargato.

Ma anche all'interno dei 13.500 miliardi, la scarsa consistenza delle entrate proprie consiglia di affrettare i tempi per una modi-

fica strutturale di questa composizione delle entrate.

Nel settore previdenziale, l'espansione della massa di pensioni erogate dall'INPS (da 15.450 miliardi nel 1977 a 19.200 miliardi nel 1978) trova riscontro in un peggioramento del disavanzo di tesoreria, poichè le anticipazioni fatte alle poste solo in parte sono compensate da maggiori erogazioni di bilancio: lo scoperto è di 4.700 miliardi.

I punti di attrito che inceppano il regolare funzionamento della macchina previdenziale e le iniziative possibili sono stati da me già ricordati poc'anzi.

Una vasta letteratura ormai si sofferma sui nodi e sulle contraddizioni del nostro sistema previdenziale e ne illustra le gravi storture. Si può chiedere, io penso, che la solerte opera del Ministro del lavoro, sorretta dalla volontà politica espressa nell'accordo fra i partiti e dalla collaborazione dei *partners* sociali, sciolga al più presto questi nodi, elimini le contraddizioni e sani le strutture. Ne uscirà un sistema previdenziale autoequilibrantesi, non dispersivo di risorse razionalmente costruite e, in definitiva, più equo.

Occorrerebbe parlare dell'assistenza sanitaria nei suoi diversi aspetti: debbo alla cortesia del Presidente e dei componenti della Commissione igiene e sanità della Camera un particolare ringraziamento per avere instaurato un colloquio inteso a ricercare anche in quel settore gli strumenti volti ad eliminare gli sprechi ed a rendere più efficiente la spesa per le prestazioni.

Contemporaneamente occorre accogliere taluni suggerimenti fatti dalla Commissione presieduta dal senatore Coppo e porre mano ad un'azione di riordino in quell'insieme di problemi che viene definito la « giungla retributiva »; è un altro aspetto della razionalizzazione della spesa pubblica, poichè è proprio nel settore pubblico e parapubblico che la giungla più rigogliosamente si infittisce.

Se si prescinde da qualsiasi intervento sulla spesa, ci si limita cioè a prevedere quale sarà il disavanzo del settore pubblico e senza tenere conto della sistemazione di debiti degli enti locali, la cifra che risulta tende a raggiungere i 26.000 miliardi, contro i 17.500 miliardi del 1977.

I tetti concordati con il FMI sono di 14.450 miliardi e 16.500 miliardi, rispettivamente; a questi impegni è necessario sempre fare riferimento, non solo per una ragione di serietà nei confronti di patti liberamente da noi sottoscritti, ma anche per garantirci, in futuro, un clima di fiducia e di credibilità; tanto ci è necessario per assicurare, negli anni a venire, un processo di rimborso del nostro indebitamento verso l'estero, ordinato e distribuito adeguatamente nel tempo.

Conviene, a questo proposito, far rilevare come, di fronte ad un peggioramento della congiuntura internazionale nel secondo semestre di quest'anno, i cui effetti si prevede perdurino anche sulla prima metà del prossimo anno, è apparso opportuno rendere più flessibile l'impegno di risanamento della finanza pubblica, modificando gli obiettivi quantitativi di disavanzo del settore pubblico allargato, indicati nella lettera d'intenti.

A partire dalla primavera scorsa, l'espansione economica dei paesi industrializzati ha subìto infatti un rallentamento. Nell'ambito della Comunità europea, in particolare, la produzione industriale è in regresso nella maggior parte dei paesi e si prevede un tasso di sviluppo del prodotto interno lordo del 2,5 per cento nel 1977 e del 3,5 per cento nel 1978.

Se si allarga il quadro al complesso dei paesi sviluppati, si giunge ad una previsione non superiore al 4 per cento, sia per l'anno in corso che per il prossimo.

L'arresto della ripresa e la flessione della domanda interna, che si osserva nei paesi industrializzati, ad eccezione degli Stati Uniti, hanno l'effetto di ridurre l'espansione del commercio internazionale, il cui tasso di sviluppo passerà, secondo le più recenti previsioni, dall'11 per cento nel 1976 al 6 per cento nel 1977 ed assumerà un valore pressochè uguale nel 1978.

Nel caso dell'Italia, l'ipotesi di una più rapida crescita dell'economia mondiale, ed in specie nei paesi della Comunità, era il presupposto del raggiungimento di determi-

nati livelli di produzione e di esportazione che ora sembra, almeno in qualche misura, compromesso, con gravi riflessi sull'occupazione.

In queste condizioni, il contenimento dell'inflazione rimane uno dei compiti principali della nostra politica economica, proprio al fine di salvaguardare la competitività delle esportazioni in una situazione di minor dinamismo della domanda mondiale; ma non potendosi ignorare la situazione di debolezza del nostro settore produttivo, e i rischi che ciò comporta per l'occupazione, si è ritenuto improbabile operare riduzioni nella componente pubblica della domanda che consentissero di mantenere il disavanzo al limite fissato, sia per il 1977 sia per il 1978.

A giustificazione del non rigoroso rispetto degli impegni sottoscritti verso la Comunità e verso il Fondo dovrà valere essenzialmente la considerazione del favorevole andamento della bilancia dei pagamenti, e il raggiungimento degli obiettivi prefissi, in termini di prezzi. Vincoli e obiettivi costituiscono quasi una costellazione di grandezze strettamente correlate fra loro, per cui il conseguimento anticipato o il superamento di taluni obiettivi consente, anzi richiede una flessibilità dei vincoli e degli strumenti.

Nelle valutazioni attuali, la bilancia dei pagamenti risulta in equilibrio o anche in leggero attivo, contro un passivo di 500 miliardi accettato negli accordi internazionali. Lo aumento dell'indice « sindacale » dovrebbe collocarsi di uno o due punti percentuali al di sotto del limite convenuto. I prezzi al consumo e quelli all'ingrosso, grazie alla stabilità del tasso di cambio ed a sintomi di flessione dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, procedono ad un ritmo inferiore al previsto, anche se parte del vantaggio acquisito potrà disperdersi nei prossimi mesi.

Tuttavia è da chiedersi se, ritenendosi inaccettabile o inattuabile la cifra già concordata, sia però rispondente agli interessi del paese avere un disavanzo di tanto più alto, quanto le previsioni per il 1978, in assenza di ogni intervento correttivo, stanno ad indicare.

Nel corso dei lavori preparatori del bilancio e della relazione previsionale e programmatica si è giunti alla conclusione che, per la sua misura e per il tipo di spesa che concorre a determinarlo, il sistema non è assolutamente in grado di sostenere un tale disavanzo; e ciò vale tanto in termini finanziari, e cioè per l'impatto che la copertura di un fabbisogno così imponente potrebbe avere sui mercati del credito e sull'offerta di moneta, sia in termini strutturali, per l'effetto di pressione inflazionistica permanente che una domanda pubblica orientata sempre meno agli investimenti, e sempre più ai consumi, necessariamente comporta.

È necessario ricordare che non esistono, inoltre, nel nostro paese, condizioni di mobilità dell'offerta di lavoro tali che rendano facile il meccanismo di trasmissione degli impulsi provenienti dalla spesa pubblica sull'offerta di beni. Al contrario: l'esperienza ha dimostrato quanto rigido sia ormai il sistema produttivo, e quanto facilmente questi impulsi vadano perciò a canalizzarsi sulle importazioni. Non sarebbe nè logico nè onesto, per il Ministro del tesoro, ignorare quanto le analisi effettuate in centri di ricerca qualificati come l'ISCO, o da studiosi di fama internazionale, affermano al riguardo.

Il nuovo obiettivo che il paese dovrebbe porsi è determinabile in un disavanzo del settore pubblico allargato non superiore a 19.000 miliardi. Questa cifra, che porta al 9,7 per cento il rapporto tra questo disavanzo e reddito nazionale, contro il 10,2 per cento del 1977 e il precedente obiettivo del 7,6 per cento fissato dalla lettera d'intenti per il 1978, non indica, peraltro, l'esistenza di uno spazio per spese aggiuntive. Al contrario.

Questo obiettivo di *deficit*, per essere raggiunto, richiede un insieme di provvedimenti legislativi che nell'ambito di un riordinamento del settore previdenziale riducano il disavanzo pensionistico previsto; richiede da parte degli enti locali una visione più consapevole delle difficoltà finanziarie del paese che si traduca anche in una politica tariffaria più realistica; agli enti locali stessi dovrà

essere restituita una qualche capacità impositiva; nel campo del prelievo fiscale e parafiscale opportune manovre potranno consentire il recupero di fasce di evasione anche cospicue.

Tale politica, occorre aggiungere, appare comunque opportuna, indipendentemente da ogni considerazione di equilibrio macroeconomico di breve periodo. Sempre più evidente appare, infatti, la necessità di rivedere l'attuale distribuzione del reddito, e la logica della sua dinamica, al fine di immettere nel sistema incentivi e stimoli atti a rimettere in moto la crescita, senza più affidarsi alla droga inflazionistica.

Dal quadro macroeconomico prospettato per il 1978 si deduce che, in presenza di una crescita del prodotto interno lordo di circa il 2 per cento in termini reali, l'espansione del credito totale interno compatibile con la riduzione del tasso di inflazione al 12 per cento e con un avanzo delle partite correnti di circa 2.000 miliardi potrà essere dell'ordine di 34.000 miliardi di lire.

Assume a questo punto grande rilievo il contenimento del disavanzo del settore pubblico allargato: questo determina infatti, per differenza, la parte di credito totale interno disponibile per il settore produttivo.

Se, con le azioni qui prospettate, sarà possibile limitare a 19.000 miliardi tale disavanzo, al settore produttivo potrà affluire credito per 15.000 miliardi. Tale importo, che pure non comporterebbe l'abbandono della cautela con cui viene condotta la politica creditizia (anche nel 1977 il credito al settore produttivo dovrebbe risultare espanso di circa 15.000 miliardi, considerati i rimborsi dei depositi sugli acquisti di valuta), sarebbe sufficiente a fornire copertura, in concorso con l'autofinanziamento, le emissioni azionarie e i finanziamenti dall'estero, al volume di investimenti che l'economia sembra in grado di generare.

Ove invece la collettività non fosse disposta ad accettare le limitazioni necessarie a mantenere entro i 19.000 miliardi il disavanzo, si aprirebbero due alternative-limite, tra loro diverse negli effetti di breve periodo ma ugualmente nefaste per l'economia e per il paese, al quale verrebbero presto inflitti sacrifici ben più gravi e meno equamente distribuiti di quelli che deriverebbero dalla tempestiva azione di contenimento che appare oggi possibile.

Infatti, ove i maggiori mezzi occorrenti per coprire il disavanzo del settore pubblico allargato fossero reperiti salvaguardando la quota destinata al settore produttivo, dovrebbe aversi nel 1978 un'espansione del credito totale interno superiore di 7.000 miliardi a quella sopra ipotizzata, con le immaginabili e gravissime conseguenze sulla bilancia dei pagamenti, sul cambio, sul tasso di inflazione: conseguenze che riproporrebbero subito la necessità di adottare politiche fortemente restrittive.

Se invece si mantenesse fermo il limite complessivo di 34.000 miliardi, lo spazio per il settore produttivo si ridurrebbe a soli 8.000 miliardi, cioè ad un ammontare di poco superiore alla metà di quello utilizzato da tale settore nel corrente anno. Non è facile stimare con precisione gli effetti che da tale traumatica restrizione deriverebbero all'attività produttiva, all'investimento e all'occupazione. È certo tuttavia che si tratterebbe di effetti gravemente preoccupanti e non limitati al 1978. Basti pensare che gli investimenti — ai quali sono connesse non solo la produzione e l'occupazione correnti ma ancor più quelle degli anni futuri — subirebbero in termini reali un crollo di molte migliaia di miliardi rispetto al 1977, a seguito sia della stretta quantitiva del credito sia dell'impennata dei tassi di interesse che si verificherebbero, non certo compensabili con l'effetto di sostegno derivante da una domanda globale più sostenuta.

Si assisterebbe ad uno « spiazzamento » senza precedenti. Ne sarebbero vittime non solo e non tanto il settore produttivo rispetto a quello pubblico, quanto le stesse prospettive di stabilità sociale e politica.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'economia italiana ha mostrato, ancora una volta, quest'anno, una vitalità e una capacità di reagire alle situazioni difficili, che costituiscono motivo di ammirazione all'estero, e motivo di conforto per il Governo. I

risultati positivi che hanno fatto seguito all'azione intrapresa non si sarebbero verificati senza un appropriato tipo di comportamento da parte di tutti quei lavoratori che hanno consentito l'espansione produttiva su cui si fonda, essenzialmente, il migliore equilibrio della bilancia dei pagamenti, e di tutti i cittadini, che hanno saputo accettare i sacrifici richiesti.

La vitalità del sistema non va però considerata motivo di facile ottimismo e pretesto per eludere le azioni necessarie: essa serve soltanto a dare fiducia sul fatto che queste azioni, ed in particolare quelle che serviranno a ristrutturare la spesa pubblica, rendendola fattore di sviluppo, anzichè freno alla crescita, non troveranno di fronte un corpo inerte, incapace cioè di reagire positivamente al diverso disporsi delle prospettive di evoluzione della domanda.

Io credo che l'intervento di risanamento finanziario da me prospettato vada perciò considerato come solo una parte della strategia di politica economica che questo Governo dovrà mettere in opera nel corso dei prossimi mesi: l'altra parte consiste nell'assicurare al paese, con azioni concrete, che non saranno posti freni od ostacoli allo svilupparsi di iniziative produttive tali da riportarci su sentieri di crescita più adeguati alle nostre potenzialità, e che anzi ogni attenzione andrà rivolta alla ricerca di soluzioni che valgano ad eliminare freni ed ostacoli oggi esistenti.

È mia convinzione che una linea di comportamento siffatta troverà il consenso dei paesi nostri amici, della CEE, delle organizzazioni internazionali, al di là e al di fuori di schematici, e perciò riduttivi « vincoli » e « tetti » quantitativi.

Presentazione di disegno di legge

M O R L I N O , *ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R L I N O , *ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni.* A nome del Ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Ulteriore proroga del termine stabilito nell'articolo 7 della legge 2 aprile 1976, n. 105, concernente provvidenze a favore delle popolazioni della provincia di Viterbo colpite dal terremoto del febbraio 1971 » (928).

P R E S I D E N T E . Do atto al Ministro Morlino della presentazione del predetto disegno di legge.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A C I N I , *segretario*:

CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI, AJELLO, COLOMBO Renato, FOSSA, SCAMARCIO, SEGRETO, ALBERTINI, CAMPOPIANO, CARNESELLA, CATELLANI, DALLE MURA, DE MATTEIS, DI NICOLA, FABBRI, LABOR, LEPRE, LUZZATO CARPI, MARAVALLE, MINNOCCI, PITTELLA, POLLI, RUFINO, TALAMONA, VIGLIANESI, VIGNOLA, VIVIANI, ZITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il Gruppo del PSI presentò in Senato, il 25 novembre 1976, una mozione inerente il problema della difesa del suolo, che venne discussa in Aula il 20 aprile 1977 e si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo:

« 1) a presentare con urgenza al Parlamento adeguati provvedimenti legislativi che affrontino organicamente la regolazione delle acque e la difesa del suolo, nonchè la difesa delle coste dalle erosioni marine;

2) ad accompagnare tali provvedimenti con adeguati mezzi finanziari che, se anche distribuiti in un decennio, dovrebbero concentrarsi il più possibile nei primi anni, per permettere l'immediata realizzazione di

opere nelle zone più dissestate ed esposte a possibili catastrofi;

3) a prevedere, in occasione della riforma della Presidenza del Consiglio e del riordino dei Ministeri, un organo centrale, nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici ed in coordinato collegamento con gli altri Ministeri competenti, che, in accordo con le Regioni e gli Enti locali, promuova e coordini tutta la politica di intervento nei settori della difesa del suolo e regimazione delle acque. »;

che nelle dichiarazioni programmatiche del Governo è mancato qualsiasi impegno per far fronte al dissesto idrogeologico;

che, ancora una volta, le inclemenze meteorologiche hanno riportato attuale la minaccia gravissima dell'alluvione alle terre ed alle popolazioni della pianura padana;

che le tragiche catastrofi che si ripetono sono dovute (oltre che agli abusi urbanistici e al disboscamento selvaggio) alla carenza di fondi per opere di regolazione dei corsi d'acqua nelle città e di difesa idrogeologica delle terre sovrastanti;

che puntualmente, a breve distanza di tempo, tragici e drammatici eventi hanno colpito duramente le popolazioni del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e dell'Emilia, provocando danni immensi alle persone e alle comunità, il che sta a dimostrare come, se ai buoni propositi non fanno seguito tempestivi e adeguati provvedimenti, è difficile sfuggire alle calamità e quindi alle responsabilità politiche per la mancata opera di prevenzione e per la mancanza di strumenti indispensabili per una concreta politica di difesa del suolo e di riequilibrio del territorio,

gli interpellanti chiedono se, alla luce dei recenti avvenimenti, il Governo ritenga ancora valido il contenuto dell'ordine del giorno approvato dal Senato, chiedono, altresì, le eventuali ragioni che hanno impedito il pur minimo intervento nell'ordine del giorno auspicato e chiedono, infine, che il Governo si pronunci sugli interventi di natura immediata e straordinaria e sui tempi e sugli strumenti di applicazione di un'organica difesa del territorio.

(2 - 00131)

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato:

che nel febbraio 1977, nel quadro dei provvedimenti di natura economica finalizzati al sostegno della produzione nazionale ed alla lotta all'inflazione, sono state emanate, con il decreto-legge n. 15 del 17 febbraio 1977, convertito nella legge 7 aprile 1977, n. 102, norme in favore dell'industria nazionale per il contenimento dei costi e dei relativi effetti indotti sui prezzi;

che tale provvedimento — scaturito, come è noto, da un vivace dibattito che ha impegnato tutte le forze politiche — avrebbe dovuto trovare riscontro nel raggiungimento degli obiettivi cui era finalizzato, e cioè, in particolare, il raffreddamento della dinamica dei prezzi, il recupero di margini di competitività dei prodotti nazionali alla esportazione ed un freno alle spinte inflazionistiche;

che con l'entrata in vigore del provvedimento è scattato il meccanismo finanziario finalizzato ad ammortizzare gli aumenti del costo del lavoro all'industria, che consente di fruire di un credito a conguaglio degli importi contributivi pari a lire 14.000 mensili per dipendente a decorrere dal 1° febbraio 1977, credito incrementato di ulteriori lire 10.500 mensili a decorrere dal 1° maggio 1977 e fino al 31 gennaio 1978,

l'interpellante ritiene che, alla luce di tali premesse, appare assai grave e preoccupante l'annuncio di questi giorni di un ulteriore ritocco, da parte di una grande industria automobilistica, dei prezzi di listino.

Tale aumento, che segue altri recenti, non solo vanifica gli interventi finanziari promossi, ma addirittura scarica i suoi effetti negativi sul Paese in una duplice direzione, poichè, da una parte, assorbe risorse che potrebbero avere una destinazione alternativa e, dall'altra, reinnesca un pericoloso processo a catena di aumenti che dal settore automobilistico si estenderebbero inevitabilmente a tutti gli altri settori, rimettendo in moto la dinamica inflazionistica.

Sulla base di tali gravi considerazioni, l'interpellante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intende adottare in proposito.

(2 - 00132)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A C I N I , *segretario*:

BERNARDINI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, URBANI, SALVUCCI, VILLI, CIACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già* 4 - 01343)

(3 - 00708)

FABBRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se non ritenga di adottare gli opportuni provvedimenti per istituire in Parma una sezione staccata della Corte d'appello di Bologna, decisione che appare doverosa ed opportuna alla luce delle seguenti considerazioni:

a) Parma fu già sede di Corte d'appello, con giurisdizione estesa alle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia: la soppressione di tale distretto fu semplicemente un atto punitivo del regime fascista, connesso all'irriducibile opposizione alla tirannide delle popolazioni di Parma;

b) la distanza di Piacenza, Parma e Reggio Emilia da Bologna comporta un aggravamento delle spese di giustizia;

c) gli affari giudiziari che vengono trattati in sede di appello, a seguito di pronunce emanate dai Tribunali delle tre città sopra indicate, giustificano pienamente la creazione della sezione staccata; per converso, la concentrazione delle cause alla Corte d'appello di Bologna dà luogo a tempi assai lunghi nella definizione delle cause di secondo grado, per cui dall'istituzione della sede staccata di Parma trarrebbe enorme giovamento l'amministrazione della giustizia;

d) le ragioni sommariamente sopra addotte sono state ritenute valide e determinanti per dar luogo, recentemente, all'istituzione in Parma della sezione staccata del Tribunale amministrativo regionale dell'Emilia-Romagna;

2) se non si ritenga di dovere anche adottare i provvedimenti opportuni per un adeguamento dell'organico, sia dei giudici che dei cancellieri, dei segretari e dei coadiutori, presso il Tribunale di Parma, tenendo presente che:

nell'ultimo decennio il numero delle cause civili e penali trattate per ogni anno davanti al Tribunale di Parma si è pressochè raddoppiato, mentre è rimasto immutato il numero dei giudici, ed anzi l'organico è stato diminuito di una unità rispetto all'assetto precedente;

anche l'organico dei cancellieri, che in passato era costituito da 12 unità, è rimasto pressochè immutato, dal momento che esso è composto da 6 cancellieri e 6 segretari, mentre sono vacanti 5 posti di coadiutore, 1 posto di segretario ed 1 di commesso, e ciò malgrado l'incremento dell'attività giudiziaria di cui si è detto ed ancorchè si siano aggiunti nuovi servizi, quali il consiglio di aiuto sociale, il terminale, presso il Tribunale, del centro elettronico operante presso la suprema Corte di cassazione, il centro fotocopie ed altri;

l'adeguato incremento dell'organico si impone anche alla luce di un semplice raffronto comparativo con altre sedi giudiziarie limitrofe, gravate da un'analoga mole di affari giudiziari;

3) se non si ritenga di dover parimenti aumentare l'organico della Procura della Repubblica, ove in passato — come attualmente in altre sedi giudiziarie delle medesime dimensioni — i sostituti erano 4, mentre ora sono soltanto 2, malgrado il notevole incremento dell'attività connessa all'accertamento ed alla repressione dei reati.

(3 - 00709)

PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritiene di poter intervenire contro la grave parassitosi che si manifesta, in modo particolare, con la fumaggine che ha colpito gli uliveti di tutto il Mezzogiorno, e maggiormente gli uliveti della Calabria, della Puglia e della Campania.

La parassitosi si è sviluppata a causa delle condizioni ambientali che si sono determinate in seguito alle copiose piogge estivo-autunnali verificatesi negli anni decorsi e si estende con rapidità dalle piante infestate alle piante sane. Lungo il litorale tirrenico, dalla Calabria alla Lucania, alla costa cilentana, nella Campania, le più belle piante di olivo hanno assunto un colore nerastro e mostrano una condizione di sofferenza.

Il danno che ne ricevono le popolazioni interessate è notevole perchè la produzione è calata in misura considerevole. E bisogna tener presente, in tale valutazione, che nel Mezzogiorno vi sono moltissimi comuni che traggono l'unico reddito dalla coltura dell'ulivo.

È necessario un intervento contro le varie qualità di cocciniglie e contro i parassiti che provocano la fumaggine. L'intervento da parte dei singoli proprietari risulterebbe inefficace perchè si tratterebbe sempre di un intervento volontario e non obbligatorio. Occorre, pertanto, un intervento pubblico che investa tutti gli uliveti e che miri ad un risanamento generale.

Tale intervento non può essere approntato dalle Regioni perchè la parassitosi ha colpito una vasta zona interregionale, ed il singolo intervento regionalistico non potrebbe raggiungere lo scopo di debellare il male.

L'interrogante, nella certezza che il Ministro valuterà il danno che già sopportano le popolazioni interessate e che tende ad aumentare, è fiducioso che si provvederà per un intervento pubblico di carattere generale.

(3 - 00710)

MARAVALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

per quale motivo non è stato ancora ricostituito il consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma, scaduto dal mandato fin dal 19 febbraio 1974;

se non ritiene di doversi adoperare perchè tutti i suoi membri siano scelti fra personalità della cultura e dell'arte che abbiano gli indispensabili requisiti di professionalità e di competenza, ponendo fine alla dannosa pratica di designarvi persone che con l'arte e la cultura non hanno alcun rapporto.

(3 - 00711)

PACINI, BARTOLOMEI, FAEDO, ROSI, DEL NERO, BAUSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di preoccupazione in cui si trova la popolazione della città di Lucca a seguito degli attentati che sono stati attuati nelle notti del 10 e 11 ottobre 1977.

La notte del 10, alle ore 23,08 e 23,14, sono stati fatti esplodere due ordigni a base di tritolo sul davanzale della finestra del procuratore della Repubblica, devastandone l'ufficio, e presso la sede della concessionaria FIAT « Frediani Lencioni », procurando la distruzione di vetrate ed infissi. La notte dell'11-12, alle ore 1,45, è stato fatto esplodere analogo ordigno presso il negozio « Luisa Spagnoli » di via Fillungo, nel centro della città, procurando ingenti danni a tutta la parte anteriore del negozio della Spagnoli e la distruzione delle vicine vetrine di altri negozi.

I primi due attentati sono stati rivendicati da un presunto gruppo definitosi di « Lotta armata per il comunismo » con una telefonata anonima al corrispondente del quotidiano « La Nazione »; il terzo attentato non è stato ancora rivendicato.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Ministro intenda adottare per evitare l'intensificarsi di una spirale di violenza anche nella città di Lucca.

(3 - 00712)

POLLIDORO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

quale giudizio danno i Ministri interessati sulle gravi responsabilità tecnico-amministrative che hanno impedito fino ad ora il completamento dei lavori per la deviazione del torrente Ossona di Tortona (Alessandria), il cui straripamento, avvenuto nei giorni 6 e 7 ottobre 1977, ha ancora una volta provocato danni enormi e la morte di 4 persone;

più in particolare, quale atteggiamento hanno osservato i predetti Ministri interessati in presenza di gravi, evidenti e precise responsabilità, poichè dal 1963, anno in cui l'Ossona è uscito dagli argini per la prima volta causando un morto e gravissimi danni alla popolazione di Tortona, il torrente è straripato altre 20 volte senza che i pubblici poteri riconoscessero l'urgenza, più volte evidenziata dalle forze politiche locali e provinciali, per lo stanziamento delle somme necessarie alla deviazione del torrente stesso per impedire altri disastri, opere che 10 anni or sono sarebbero costate soltanto 300 milioni di lire, mentre le stesse opere sono state calcolate oggi nella somma di 2 miliardi, senza contare la distruzione in tutti questi anni di enormi risorse per molti miliardi di lire;

se sono a conoscenza che l'Amministrazione comunale di Tortona, nell'anno 1964, dopo la classificazione dell'Ossona come torrente di terza categoria, che comporta l'assunzione delle opere da parte dello Stato, riuscì ad ottenere, nel novembre del 1975, un primo finanziamento dello Stato nella misura di lire 500 milioni ed un secondo finanziamento di lire 500 milioni nell'aprile del 1977, per opere in parte compiute, ma non completate, in quanto restava il diaframma della massicciata della linea Tortona-Ronco-Genova, senza il quale si sarebbe potuta far defluire parte delle acque, evitando così il disastro di questi giorni;

quale spiegazione può avere il tempo intercorso tra il finanziamento delle opere di competenza delle Ferrovie dello Stato (comprese nel primo stanziamento) e l'appalto (tra l'altro non ancora consegnato alla ditta aggiudicataria), che è stato addirittura di 2 anni (dal novembre 1975 all'ottobre 1977), nonostante le innumerevoli sollecitazioni dell'Amministrazione comunale di Tortona;

se non intendono operare finalmente nella direzione di una immediata ultimazione dei lavori e della nomina di una Commissione ministeriale di indagine, che accerti le responsabilità dei vari organi burocratici nel passaggio tra i Ministeri dei lavori pubblici e dei trasporti e l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e le definisca dal punto di vista amministrativo, disciplinare e, eventualmente, anche penale.

(3 - 00713)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, con sentenza n. 263 del 29 dicembre 1976, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del combinato disposto dell'articolo 2, secondo comma, lettera *a*), della legge 12 agosto 1962, n. 1338, e dell'articolo 23 della legge 23 aprile 1969, n. 153, nella parte in cui si esclude il trattamento minimo della pensione diretta di invalidità a carico dell'INPS per coloro che siano anche titolari di pensione diretta a carico dello Stato;

considerato che, con precedente sentenza del 1974, la Corte stessa aveva emendato l'articolo 23 della legge del 1969, per cui ne era derivata la conseguenza che il trattamento minimo spettava anche nel caso in cui il titolare di pensione percepisse un trattamento di riversibilità a carico sia dell'assicurazione generale obbligatoria dell'INPS, sia dei fondi speciali sostitutivi, sia dello Stato o di altro ente pubblico;

rilevato che l'articolo 23, invece, nella sua originaria norma, riconosceva il trattamento minimo solo nel caso di titolarità di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria;

accertato che la sentenza n. 263 ha portato la problematica che si pone sull'esclusione dell'integrazione al minimo della pensione INPS nel caso di altro trattamento (divieto imposto dall'articolo 2, secondo comma, lettera *a*), della legge n. 1338 del 1962) alle sue ultime conseguenze, rilevando che le stesse ragioni che valevano per la pensione di riversibilità valgono anche per la pensione diretta e pertanto dichiarando « l'illegittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 2, secondo comma, lettera *a*), della legge n. 133 del 1962 e dell'articolo 23 della legge n. 153 del 1969, nella parte in cui esclude che sia dovuto

il trattamento minimo della pensione diretta per invalidità a carico dell'INPS ai titolari di pensione diretta a carico dell'Amministrazione dello Stato;

sottolineato che il dispositivo della sentenza, quindi, risolvendo una fattispecie di pensione di invalidità dell'INPS cumulata con pensione diretta dello Stato (quale appunto era stata proposta dal giudice che aveva rimesso la questione alla Corte), fa specifico riferimento a questo particolare caso, per cui si dovrebbe ritenere che la sentenza spiega i propri effetti con esclusivo riferimento ai casi di cumulo di pensione di invalidità INPS con pensione diretta a carico dello Stato, restando esclusi, per il momento, gli altri casi (per esempio, di pensione di vecchiaia, eccetera);

rilevato, tuttavia, che la motivazione della sentenza ha, tra l'altro, osservato che è posta in luce « l'anormalità di una tutela dei titolari della pensione di riversibilità, più completa dei titolari della pensione diretta », con ciò volendo esprimere l'opinione che tutta la problematica di cui alla precedente sentenza, posta allora per la pensione di riversibilità, valeva in genere e senza distinzione per le pensioni dirette (non solo per la pensione di invalidità),

si chiede di conoscere quali direttive il Ministero intenda impartire all'INPS per un'applicazione della sentenza conforme a tali osservazioni della Corte, che hanno notevole rilievo anche per illuminare la portata del dispositivo, di modo che l'INPS pervenga quanto prima ad un'applicazione indiscriminata dei princìpi affermati.

(4 - 01366)

VIGNOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che nel comune di Eboli, in provincia di Salerno, esiste un importante monastero ospitante una comunità di 30 benedettine in clausura, la cui origine risale alla fine del XIV secolo, notevole per pregio artistico e valore storico;

che la predetta struttura edilizia è situata su uno sperone roccioso di tipo friabile, a strapiombo sull'unica strada di accesso al centro storico della città, e che, pertanto, essa, anche per le altre costruzioni civili sorte nel corso dei secoli scorsi nelle adiacenze, appare costantemente pericolante, tanto da destare serie preoccupazioni per la pubblica e privata incolumità;

che la badessa della suddetta comunità religiosa, sin dal mese di ottobre dell'anno 1974, ha esposto la grave situazione di incombente pericolo (già preannunciato da vistosissime lesioni alle strutture interne ed esterne dell'edificio) all'Ufficio del genio civile di Salerno;

che, in data 8 novembre 1976, il comune di Eboli sollecitava un'azione di pronto intervento, reso impellente dalle precipitazioni piovose, da parte della Regione Campania e dell'Ufficio del genio civile di Salerno;

che il comune di Eboli non è nelle condizioni finanziarie per affrontare la spesa di almeno 200 milioni di lire necessaria per realizzare un idoneo muro di contenimento e sostegno e per restaurare le strutture interne, già risultanti lesionate;

che alle istanze della badessa e del comune di Eboli, interessato anche per il pericolo che incombe sulle numerose e circostanti costruzioni civili, nessuna positiva risposta è pervenuta da parte degli enti competenti,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente intervenire con apposito finanziamento delle opere di consolidamento, la cui indifferibilità e importanza potrà essere accertata dall'Ufficio del genio civile di Salerno, e ciò al fine di prevenire eventuali crolli che, certamente, provocherebbero ingenti e gravissimi danni a cose e persone.

(4 - 01367)

VIGNOLA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che, con decreto ministeriale del 13 agosto 1972, veniva ordinata la sospensione della costruzione di una Casa di riposo per anziani soli ed abbandonati, da parte dell'Ente morale Santi Cosma e Damiano di Eboli, e ciò per il ritrovamento di alcuni reperti ar-

cheologici durante il lavoro di sbancamento;

che, con decreto ministeriale dell'8 settembre 1976, è stata prorogata per altri 2 anni l'occupazione temporanea della zona ove dovrebbe sorgere la suddetta Casa di riposo per anziani, la cui necessità — mancando, purtroppo, una struttura pubblica *in loco* — appare quanto mai sentita da tutta la cittadinanza di Eboli e dell'intera valle del Sele, e particolarmente da quelle decine di anziani rimasti soli e privi di ogni assistenza, per cui spesso si ricorre al ricovero ospedaliero, acutizzando, peraltro, il grave fenomeno della carenza dei posti-letto;

che il presidente del consiglio di amministrazione dell'ente predetto, con lettera del 13 maggio 1976, proponeva alla Soprintendenza alle antichità di Salerno di realizzare una copertura dei reperti non asportabili, utilizzando dei lastroni di cristallo, in modo da sortire l'effetto di completare la Casa di riposo in questione e di permettere la custodia e la visione libera e gratuita a tutti di quei reperti altrimenti destinati — al pari di altri rinvenuti nella stessa città di Eboli, località « Paterno » — ad essere abbandonati all'azione distruttrice dei vandali e delle intemperie;

che il Ministero inviò ad Eboli una ispettrice al fine di accertare la reale possibilità di realizzare la predetta opera di copertura, ma che — fino ad oggi — nessuna positiva risposta si è avuta, compromettendo, in tal modo, la possibilità di realizzare una così benefica e necessaria struttura assistenziale e lasciando, ormai da 5 anni, « allo scoperto » dei reperti non altrimenti « conservabili » se non con la proposta soluzione,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga conveniente — anche per gli aspetti sociali sopra sommariamente esposti — autorizzare i predetti lavori anche modificando l'iniziale progetto.

(4 - 01368)

DEL PONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per ripristinare, in rapporto ai danni provocati dalla disastrosa alluvione che ha colpito alcune province del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, le opere ed i servizi pubblici.

Facendo presente l'estrema urgenza di ripristinare le comunicazioni ferroviarie e la viabilità in generale, onde evitare ulteriori ed irreparabili danni alle attività produttive, si pone in evidenza la necessità di un particolare intervento per la ripresa della agricoltura e per il risarcimento dei notevoli danni subiti dalle popolazioni.

La richiesta dell'interrogante ha carattere d'urgenza onde riportare un po' di fiducia in popolazioni così duramente colpite e che tanto coraggio e dignità hanno dimostrato.

(4 - 01369)

CIACCI, BONDI, CHIELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che anni di lavoro e decine di milioni di lire di spesa per il recupero funzionale ed artistico dell'eremo di Lecceto (Siena) rischiano di andare in fumo, di fronte all'azione di agenti atmosferici ed alla mancanza di adeguati fondi pubblici.

Gli interroganti fanno presente che gli affreschi trecenteschi dell'eremo agostiniano, che erano ridotti in condizioni di estrema degradazione, furono salvati da un intervento di strappo, restauro e ricollocazione successiva. Un anno fa tornarono al loro antico e naturale insediamento, rendendone possibile una fruizione significativa e valida, ma purtroppo l'aggressività degli agenti atmosferici rimette in discussione la loro conservazione essendo apparse efflorescenze di muffe. Gli esperti affermano che per bloccare il processo di deterioramento non c'è tempo da perdere.

Si chiede, quindi, di sapere:

se non si ritenga valida la proposta tecnica dei professori Torriti e Cornice, secondo i quali i chiostri devono essere chiusi da vetrate, come venne fatto 30 anni or sono per salvare gli affreschi del Sodoma e del Signorelli situati nell'abbazia di Monteoliveto;

se per tale opera, ritenuta valida ed indispensabile, non si ritenga opportuno predisporre il necessario stanziamento, da prevedere in circa 30 milioni di lire, stanziamento che — come affermano gli organi competenti — dovrebbe essere assolutamente straordinario, dato che l'attuale stanziamento di 85 milioni di lire assegnato alla Soprintendenza alle gallerie di Siena è ben lontano dai 200 richiesti e ritenuti indispensabili, sulla base di esigenze impellenti e non rinviabili, per il restauro di opere d'arte di vari enti senesi (si pensi che per la sola « Maestà » di Duccio di Buoninsegna occorrono 40 milioni di lire).

(4 - 01370)

COLELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che ai fornitori degli ospedali che da lungo tempo — e assai spesso da anni — attendono di essere soddisfatti dei propri crediti non viene generalmente riconosciuta un'indennità di mora, concessa, invece, ai creditori bancari degli ospedali, con ciò realizzandosi una evidente disparità di trattamento;

se a tale iniqua situazione, sulla quale è stata insistentemente richiamata l'attenzione del Tesoro, si intenda porre urgentemente rimedio.

(4 - 01371)

DEL PONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — In rapporto ai danni provocati dalla disastrosa alluvione che, in questi giorni, ha colpito l'Italia nord-occidentale, si segnala quella che appare una grave responsabilità delle Ferrovie dello Stato in merito al crollo del ponte ferroviario tra le località di Pieve Vergonte e Vogogna, sulla linea Novara-Domodossola.

Su tale ponte, per una lunghezza di circa 200 metri, era stata varata nella scorsa primavera, dopo mesi e mesi di lavori, una nuova poderosa struttura in ferro che si appoggiava, nella parte direttamente interessata all'alveo del fiume Toce, alle preesistenti spalle e pile opportunamente rinforzate. Purtroppo, leggerezza o negligenza che sia, parte della vecchia struttura in ferro sostituita era ancora depositata a monte del ponte in corrispondenza al letto del fiume.

Risulta che la piena delle acque ha dapprima ammassato contro tale manufatto notevole quantità di detriti d'ogni genere, riuscendo poi a travolgere il tutto. La forza d'urto di queste acque si è abbattuta sul ponte nuovo che ha ceduto, è uscito dalla sua sede e si è spostato lentamente, costituendo un pericoloso deviatore al corso naturale delle acque. Il tutto avrebbe poi provocato il cedimento della spalla della vicina passerella carrozzabile della strada provinciale Pieve Vergonte-Vogogna, che è andata distrutta, e la precipitosa fuoriuscita delle acque dall'alveo verso l'abitato di Vogogna (la cui popolazione, in località « Calami », ha dovuto nottetempo essere evacuata), dove il livello delle acque ha superato in certi casi l'altezza del primo piano delle case.

Solo il prodigarsi delle autorità locali, in collaborazione con le forze dell'ordine ed i vigili del fuoco, nonchè il coraggio e la dignità impareggiabile delle popolazioni colpite, hanno impedito che il dramma si volgesse in tragedia, riuscendo ad evitare la perdita di vite umane.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere in merito alla indicata situazione ogni utile informazione.

(4 - 01372)

CAZZATO, GADALETA, MIRAGLIA, DE SIMONE, ROMEO, VANIA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se sono informati:

che tra gli ex dipendenti degli Enti locali della Puglia si è determinato un forte malcontento a causa dello stato di disagio economico provocato dalla mancata definizione, da parte della Direzione generale degli istituti di previdenza, delle loro pratiche di pensione;

che la Direzione generale degli istituti di previdenza ha bloccato la liquidazione delle pensioni spettanti agli ex dipendenti degli Enti locali pugliesi a causa di alcuni provvedimenti che gli Enti locali in questione hanno adottato successivamente al 1° luglio 1970, data dell'avvenuto riassetto delle carriere e delle retribuzioni;

che i due provvedimenti di natura economica che comuni e province hanno assunto in seguito ad accordi a carattere regionale intervenuti con le organizzazioni sindacali interessate, regolarmente approvati dagli organi regionali di controllo sugli atti degli Enti locali, riguardano:

a) il riconoscimento dell'anzianità pregressa e la conseguente determinazione della nuova posizione economica del dipendente a decorrere dal 1° gennaio 1973;

b) la trasformazione, sempre a partire dal 1° gennaio 1973, di un acconto mensile sui futuri miglioramenti economici in punti parametrali;

che la Direzione generale degli istituti di previdenza, non riconoscendo validi i suddetti provvedimenti, e ritenendo che essi dovevano riportare l'approvazione anche della Commissione centrale per la finanza locale, ha provveduto finora all'erogazione di acconti sulle pensioni degli ex dipendenti degli Enti locali pugliesi e non ha, a distanza di anni, ancora liquidato agli stessi la pensione definitiva.

Gli interroganti chiedono, pertanto, ai Ministri competenti se non ritengano di dover intervenire con la massima urgenza nei confronti della Direzione generale degli istituti di previdenza, allo scopo di superare le difficoltà sorte e procedere il più rapidamente possibile alla liquidazione delle pensioni degli interessati.

(4 - 01373)

MINNOCCI. — *Ai Ministri del tesoro, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza:

del fatto che un gran numero di imprese industriali fornitrici di beni o servizi agli enti ospedalieri attendono da lungo tempo — e in molti casi da anni — il saldo dei propri crediti;

della circostanza che l'importo complessivo delle forniture insolute supera attualmente i 1.000 miliardi di lire, con la conseguenza, tra l'altro, che le imprese fornitrici sono costrette a ricorrere al credito bancario per la ricostituzione del capitale circolante, sopportando tassi d'interesse estremamente onerosi, ai quali si aggiungono le remore connesse alle persistenti limitazioni all'espansione del credito;

delle perdite che i ritardati pagamenti implicano anche in termini di inflazione dei ricavi, nonchè di mancata corresponsione di interessi di mora da parte degli ospedali ritardatari;

del fatto che un terzo circa degli enti ospedalieri non si sono ancora uniformati al disposto dell'articolo 3 della legge 31 marzo 1976, n. 72, a mente del quale gli enti stessi che non vi avessero ancora provveduto erano obbligati ad approvare, entro la fine di giugno del 1976, il conto consuntivo per il 1974, adempimento al quale resta condizionato anche il pagamento delle forniture effettuate fino al 31 dicembre 1974;

della circostanza che, sui 323 miliardi di lire stanziati con decreto del 31 marzo 1977 per il pagamento dei fornitori, le erogazioni effettivamente disposte dagli istituti tesorieri degli ospedali ammontano finora a qualche centinaio di milioni soltanto, su poco più di 10 miliardi di mandati di pagamento emessi dagli enti mutualistici;

della evidente mancanza di una reale volontà politica di perseguire siffatti ritardi;

dell'aggravarsi dell'esposizione debitoria degli ospedali dopo il 1° gennaio 1975, data del trasferimento alle Regioni dei compiti in materia di assistenza sanitaria;

del ritardo nell'utilizzo dei 1.650 miliardi di lire stanziati ad integrazione del fondo nazionale ospedaliero per gli anni 1975 e 1976;

della circostanza che un siffatto stato di cose ha provocato la chiusura di alcuni stabilimenti industriali e ne ha ridotti molti altri sull'orlo del collasso.

Si chiede, pertanto, in relazione a quanto sopra esposto, se e quale azione il Governo intenda promuovere perchè si proceda senza indugi al pagamento dei fornitori.

(4 - 01374)

D'AMICO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di carenza operativa in cui è ridotto l'Ufficio del registro di Lanciano, che è a servizio di una circoscrizione finanzia-

ria amplissima derivata dalla centralità di quella sede nei confronti di un vasto territorio della provincia di Chieti.

Considerato:

che, a quanto risulta da informazioni ufficiali, il personale del sopraddetto Ufficio nel 1973 era costituito da 24 unità;

che negli anni seguenti tutte le unità venute meno, per normale esodo o trasferimenti, non sono state mai rimpiazzate;

che attualmente le persone colà in servizio sono soltanto 10;

che a breve, per il previsto collocamento a riposo di altri 3 funzionari, quel personale risulterà ridotto a 7 unità;

che una proposta di istituzione di reparti per la razionalizzazione dei servizi, formulata il 2 ottobre 1973 dal direttore di quell'Ufficio, nell'intento di far fronte efficacemente alle sue effettive necessità, prospettava un organico di 26 unità;

che appare letteralmente sconcertante ed inspiegabile l'indifferenza mostrata nei confronti di esigenze documentalmente e responsabilmente esposte nel tempo;

che si deve perciò giustificare l'enorme carico di lavoro arretrato esistente ed accertabile a carico del citato Ufficio circoscrizionale,

l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministero intende adottare per porre rimedio ad una situazione insostenibile, che risulta ovviamente pregiudizievole per gli interessi dell'Erario come per gli Enti locali ed i cittadini tutti, per i motivi più diversi auspicanti la piena efficienza dell'importante Ufficio.

(4 - 01375)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante denuncia lo stato di carente manutenzione, da parte dell'ANAS, delle strade statali interessanti la provincia di Benevento, che, colpite da dissesti e frane, non possono essere rese agevolmente transitabili per la mancanza, o insufficienza, o negazione di fondi richiesti dal Compartimento di Napoli.

In particolare, la strada statale n. 369, « Appulo-Fortorina », una delle più sconnesse del Sannio, specialmente nel tratto San Marco-San Bartolomeo, di competenza dell'ANAS di Napoli, e sul tronco dal chilometro 0 al chilometro 8, di competenza dell'ANAS di Bari, è interessata da numerosi movimenti franosi di notevoli proporzioni, causati da piogge, nubifragi e nevicate dell'autunno-inverno 1976.

Si chiede, pertanto, che l'ANAS provveda ad assegnare al Compartimento di Napoli i fondi richiesti per poter attuare i necessari interventi sulla viabilità statale.

(4 - 01376)

RICCI. — *Al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Premesso:

che, anche in dipendenza del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono state trasferite alle Regioni pure le competenze delle aziende speciali consorziali, cui erano state riconosciute, tra le altre, anche funzioni di consorzi di bonifica montana;

che nell'ambito della Regione Campania hanno operato e sono ancora giuridicamente esistenti le aziende speciali consorziali « Alto Fortore », « Titerno », « Gelbiso », « Costiera Amalfitana », « Sanza » ed il consorzio forestale del Terminio;

che, avvenuto il trasferimento delle competenze alle Regioni in materia di agricoltura fin dal 1972, le aziende non hanno trovato una razionale collocazione nella normativa giuridica e finanziaria della Regione Campania, con grave pregiudizio dell'attività fino ad allora svolta per le comunità rappresentate;

che talune aziende sono prive degli organi rappresentativi e deliberanti senza che si sia provveduto nemmeno ad una gestione commissariale,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover intervenire presso la Regione Campania perchè — dato il lungo tempo decorso — provveda con idonei interventi a razionalizzare e riordinare il settore, cui sono interessate le popolazioni delle zone interne della Campania ad esclusiva economia agricola e silvo-pastorale.

(4 - 01377)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00707 del senatore Signori sarà svolta presso la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 13 ottobre 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (805) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Fabbri Seroni Adriana ed altri; Rosolen Angela Maria ed altri; Bertani Eletta ed altri; Lodolini Francesca ed altri; Roberti ed altri; Quarenghi Vittoria ed altri; Belussi Ernesta ed altri; Casadei Amelia ed altri; Massari; Magnani Noya Maria ed altri; Romita ed altri*).

CARBONI e PACINI. — Modifica delle disposizioni in materia di pensione di reversibilità a favore dei vedovi non invalidi (195).

CODAZZI Alessandra ed altri. — Parità tra lavoratori e lavoratrici in materia di collocamento a riposo (340).

CODAZZI Alessandra ed altri. — Modifiche alla legge 31 dicembre 1971, n. 1204, concernente la tutela giuridica ed economica delle lavoratrici madri (342).

CODAZZI Alessandra ed altri. — Parità in materia di pensione di reversibilità (344).
(*Relazione orale*).

2. MARAVALLE ed altri. — Provvedimenti per la salvaguardia del patrimonio artistico della città di Orvieto (618).

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA. — Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto e risanamento del Centro storico (756).

3. Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1977-1981 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 (837).

La seduta è tolta (*ore 19*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari